

# OMBRES DE THUCYDIDE



AUSONIUS ÉDITIONS

—— Études 27 ——

OMBRES DE THUCYDIDE  
La réception de l'historien depuis  
l'Antiquité jusqu'au début du XX<sup>e</sup> siècle

Textes réunis par  
Valérie FROMENTIN, Sophie GOTTELAND & Pascal PAYEN

Actes des colloques de Bordeaux, les 16-17 mars 2007, de Bordeaux,  
les 30-31 mai 2008 et de Toulouse, les 23-25 octobre 2008

*Ouvrage publié avec le concours de la Revue des Études Anciennes  
et de l'unité de recherche PLH-ERASME (Toulouse 2)*

Diffusion DE BOCCARD 11 rue de Médicis F - 75006 PARIS  
— Bordeaux 2010 —

AUSONIUS  
Maison de l'Archéologie  
F - 33607 Pessac Cedex  
<http://ausonius.u-bordeaux3.fr/EditionsAusonius>



DIFFUSION DE BOCCARD  
11 rue de Médicis  
75006 Paris  
<http://www.deboccard.com>

Directeur des Publications : Jérôme FRANCE  
Secrétaire des Publications : Nathalie TRAN  
Graphisme de couverture : Stéphanie VINCENT  
© AUSONIUS 2010  
ISSN : 1283-2200  
ISBN : 978-2-35613-021-1

Achévé d'imprimer sur les presses  
de l'imprimerie Gráficas Calima, S.A.  
Avda. Candina, s/n  
E - 39011 Santander - Cantabria

août 2010

---

*Illustration de couverture :*

D'après Buste de Thucydide - Royal Ontario Museum.

## TEMISTOCLE TRA TUCIDIDE E DIODORO

Luisa BREGLIA

1) I capitoli dedicati da Tucidide nel primo libro al “personaggio” Temistocle hanno suscitato puntuali e dotte analisi, che sembrerebbero aver esaurito ogni ulteriore possibilità di intervento. I problemi da essi suscitati sono, tuttavia, ben lungi dall’essere tutti risolti, anzi proprio la ricchezza dell’opera e la capacità che essa ha di offrirsi a letture di diverso genere, ha fatto in modo che siano state evidenziate via via problematiche nuove, a cui non sempre si sono date risposte conclusive.

Lo scopo di questo intervento non è, comunque, quello di riprendere l’analisi di tutti i problemi sollevati, ma quello di individuare quale sia il Temistocle che ci si presenta in Diodoro, e che cosa rimanga nel Temistocle diodoreo del racconto di Tucidide.

L’attuale contrapposizione tra critici che vedono in Diodoro solo il modesto compilatore, quasi copista di Eforo<sup>1</sup>, e coloro che vedono, invece, in lui un autore con propri interessi, capace di scelte autonome tra più tradizioni diverse, finalizzate a dare una propria visione del passato ed un insegnamento etico per il presente e futuro<sup>2</sup>, può essere risolta e verificata, sulla base di indagini specifiche, specie quando si abbiano, come è il caso in questione, indizi abbastanza sicuri di come si sia atteggiata la tradizione anteriore a Diodoro stesso. Per i capitoli diodorei presi in esame qui, i due più recenti commenti del libro 11, quello di Haillet del 2001 (che è una vera e propria edizione)<sup>3</sup> e quello più recente di Green<sup>4</sup>, si pongono in maniera tutto sommato non analoga, pur nel riconoscimento di una autonomia di Diodoro da Eforo: mentre per Haillet<sup>5</sup>, Diodoro avrebbe usato Eforo, ma anche altre tradizioni direttamente (e fra queste appunto quella tucididea), Green<sup>6</sup> sostiene la assoluta autonomia di Diodoro da Eforo.

Naturalmente arrivare ad una comprensione della tradizione diodorea implica che si capisca prima quale sia il significato più profondo del racconto di Tucidide: pertanto, nonostante

1. Schwartz 1903, 663-704; Hornblower 1994, 36-37; 43-63; Ambaglio 1995; Stylianos 1998; Ambaglio 2004, per citare solo i più recenti.

2. Rubincam 1989, 39-61; Sacks 1990, *passim*; Sacks 1994, 213-292; Rubincam 1998, 67-87.

3. Haillet 2001, *passim*.

4. Green 2006.

5. Haillet 2001, VII-XXXV; Haillet accetta la impostazione di Sherr 1933, VII-VIII, che aveva cercato di dimostrare l’intervento autonomo di Diodoro sulla tradizione di cui si serviva. In questa direzione anche Lévy 2001, 333-341.

6. Haillet 2006, 1-47.

che i capitoli tucididei relativi alla ricostruzione delle mura di Atene, alla fortificazione del Pireo e quelli relativi alla condanna e fuga di Temistocle siano ben noti a tutti, è necessario partire dall'esame di essi.

2) I passi tucididei relativi a Temistocle e a Pausania (1.128-138)<sup>7</sup> sono stati accostati dai critici ai passi relativi a Cilone (1.126-127)<sup>8</sup>: dal punto di vista stilistico, presentano un andamento che è stato definito "erodoteo", molto più piano dello stile solito di Tuciddide. L'osservazione era già nello *scholiaste*, che, come è noto, commentava: "qui il leone sorride". Questa affinità erodotea, sostenuta anche di recente da una studiosa americana<sup>9</sup>, che ha voluto spiegarla col fatto che Tuciddide starebbe rispondendo ad Erodoto e pertanto imitandone lo stile, ha portato già precedentemente altri a supporre che non solo questi capitoli, ma anche la digressione che troviamo nel libro 6 a proposito della fine dei Pisistratidi<sup>10</sup> fossero tutti parte di un racconto che Tuciddide avrebbe avviato forse ancor prima di iniziare a scrivere l'opera maggiore, ed anche che probabilmente queste vicende possano esser state l'oggetto di una pubblica lettura fatta dall'autore all'inizio della sua carriera di storico<sup>11</sup>. A questi capitoli sono stati avvicinati quelli relativi a Temistocle e alla fortificazione di Atene e del Pireo a 1.89-93: in particolare, è stato notato che Aristofane negli *Uccelli* (vv.1125 ss.) sembra conoscere il resoconto tucidideo nel particolare dei due carri affrontati che possono passare attraverso le mura del Pireo. L'ipotesi sembra molto convincente, e soprattutto la possibilità di una esposizione orale potrebbe davvero rendere ben conto dello stile abbastanza facile di questi capitoli. Naturalmente il racconto deve esser stato rivisto successivamente, come dimostrerebbe l'inciso che si trova a I 93,6  $\nu\tilde{\nu}\ \tilde{\epsilon}\tau\iota$ <sup>12</sup>. Tracce di una inserzione successiva nell'opera maggiore sono state inoltre rilevate a 1.135.1-2, dove, senza una precisa indicazione che ci si sta riferendo a fatti avvenuti in una altra epoca, si inizia a raccontare della sorte ultima di Temistocle<sup>13</sup>.

Nonostante questa difficoltà nel raccordo tra la parte precedente e questa, riscontrabile anche in altri punti<sup>14</sup>, va notato, che nell'insieme del racconto questi capitoli finiscono per assolvere ad una funzione abbastanza precisa, confermando lo scopo che Tuciddide ha voluto dare a buona parte del primo libro, come è stato peraltro notato anche recentemente<sup>15</sup>. Dopo

7. schol. in Thuc. 1.126; Gomme 1945, 26-28; 431 e ss.; Hornblower 1991, I, 211; Canfora 2007, 1204-1210.

8. Oltre alla bibl. cit a n.7, cfr. Konishi 1970, 52-69; Patterson 1993, 145-152; Ellis 1994, 165-191; Nafissi 2004a, 53-90; Nafissi 2004b, 147-180.

9. Patterson 1993, 145-152.

10. 6.54-59.

11. Canfora 1982, 77-84; Canfora 2007, 1207-1209; e già Ziegler 1929, 58-97, che pensava che i capitoli. Fossoro un frammento di una opera giovanile, dedicata ad una storia generale della Grecia. Canfora ne ha dimostrato la profonda rielaborazione. E le contraddizioni relative a Pausania tra 1.95 e 1.128 farebbero capire che l'exkursus risalirebbe ad una diversa epoca di composizione.

12. Mastromarco 1977, 41-48; cfr. però Gomme 1945, 264-265.

13. Canfora 2007, 1256-1257.

14. Canfora 2007, 1252.

15. de Romilly 1947, 65-79; de Romilly 1956, 260-262; Konishi 1970, 52-69; McNeal 1970, 306-325; Canfora 1983, passim; Ellis 1994, 165-191; Kallet-Marx 1993, 21-69; Canfora 2007, 1203-1210.

il resoconto del dibattito a Sparta, Tucidide, infatti, ritorna sulle cause remote e più vere della guerra, e descrive quelli che sono per lui i momenti fondamentali dell'*auxesis* ateniese: che quindi qui sia stato inserito il racconto della costruzione delle mura, su cui appunto ritorneremo, è perfettamente comprensibile<sup>16</sup>. Anche il racconto successivo su Pausania a e Temistocle è riportato dopo aver discusso delle accuse reciproche che Spartani e Ateniesi si mossero all'inizio della guerra, gli uni ricordando l'*agòs* ciloniano e gli altri le vicende del Tenaro e di Pausania: in questo caso, alla accusa e giustificazione di essa, Tucidide fa seguire la vicenda di Temistocle, volendo probabilmente spiegare il comportamento di allora degli Ateniesi, ma volendo contemporaneamente mettere in luce i suoi meriti precedenti e presentando anche il suo riparare presso il Re come una scelta in un certo senso obbligata. Ma su questo ritorneremo. Insomma, in base a quanto detto anche da altri, si potrebbe forse ipotizzare pure che tutti questi racconti, compreso quello relativo ai Pisistratidi (vicenda che rappresenta una difesa degli Alcmeonidi dall'accusa di tirannide, una accusa rivolta, come è noto, in quegli anni a Pericle, e più tardi ad Alcibiade) facessero addirittura parte di un intervento o di una esposizione di Tucidide proprio nell'anno delle accuse: un intervento che potremmo definire storico-didascalico<sup>17</sup>, con cui si sarebbe difesa e la politica periclea, e, andando a ritroso, quella degli iniziatori di tale politica, ovvero Temistocle<sup>18</sup>.

Il fatto che questi capitoli risalgano ad una stesura iniziale o ad un intervento occasionale, non basta ad eludere il problema relativo al dubbio che Tucidide in sede di revisione possa aver seguito altre tradizioni scritte, caso mai da poco edite: per l'episodio Pausania-Temistocle, sono stati fatti il nome di Ellanico e con più incertezza, quello di Carone di Lampsaco<sup>19</sup>; per Temistocle e le mura, quello di Ellanico<sup>20</sup>.

Che Tucidide abbia potuto leggere Carone è una possibilità che non va esclusa, soprattutto per la presenza nel racconto sulla fine dei Pisistratidi (6.54-59) della iscrizione lamsacena relativa alla figlia di Ippia (6.59.3); quanto ad Ellanico, Tucidide, nei capitoli in cui narra la *Pentecontaetia* polemizza esplicitamente con lui<sup>21</sup>. Questo non significa che dipenda strettamente da lui in generale, e tanto più per il racconto relativo alle mura, che sembra risalire piuttosto ad uno "scritto", o ad una performance di Tucidide stesso anteriore alla "pubblicazione" dell'opera di Ellanico<sup>22</sup>. Accettata, invece, l'ipotesi di una relativa precocità di questi capitoli, ne va sottolineato, il rapporto con Erodoto e, cosa più importante, il loro farsi specchio e

16. Già a 1.14.3 Tucidide aveva sottolineato l'importanza di Temistocle nel dotare Atene di una flotta di triremi: Kallet-Marx 1993, 32.

17. Kallet 2006, 335-368, anche se non sembra convincente la proposta di distinguere nel V sec. storia e politica.

18. Per lo strettissimo legame tra i capitoli dedicati a Pausania (1.128-135) e quelli dedicati a Temistocle (1.135-138), cfr. n.8; Tucidide oppone Pausania e Temistocle anche in quanto esponenti uno di Sparta, l'altro di Atene. Cfr. anche Cawkwell 1970, 39-58; Rhodes 1970, 387-400.

19. Westlake 1977, 95-110; Lenardon 1981, 59-70; Hornblower 1991, 211.

20. Per Ellanico come fonte della *pentecontaetia*, già Jacoby 1949, 151-168, 202-204; Schreiner 1969, 23-41; Westlake 1977, 95-110; Lenardon 1981, 59-70; Rainey 2004, 217-236.

21. 1.97.2.

22. Mastromarco 1977, 41-48.

risonanza di idee che Tucidide esprime anche altrove. Questa “risonanza” è la conferma che l’inserimento, se appunto si tratta di parti già scritte, non è stato casuale, e anche del fatto che l’autore deve averle in parte rielaborate per adattarle anche idealmente a quanto aveva espresso precedentemente<sup>23</sup>. Se poi, in questa redazione finale egli abbia dovuto rispondere alle accuse mosse a Temistocle da Stesimbrotto di Taso, pare discussione abbastanza poco documentabile<sup>24</sup>, mentre invece si può semplicemente pensare che egli volesse rispondere alle varie critiche che venivano mosse a Pericle da quegli esponenti di ambienti “isolani”, ormai negli anni ‘20 ben stabiliti ad Atene, quali appunto Ione e Stesimbrotto, che attraverso Temistocle, muovevano accuse a Pericle: i loro interventi in relazione alla guerra di Samo, confrontate con il racconto di essa in Tucidide, ne sono un esempio probante<sup>25</sup>.

3) Tucidide narra la ricostruzione delle mura, subito dopo aver raccontato delle vicende di Sesto<sup>26</sup>. Il racconto si apre con la descrizione dello stato di distruzione delle mura di Atene, e si chiude con la descrizione sommaria delle mura ricostruite, e con la sottolineatura delle tracce di lavoro affrettato ben visibile, ancora agli occhi di Tucidide stesso. Il racconto vero e proprio, della ricostruzione, inizia con l’arrivo di ambasciatori spartani ad Atene (1.90.1) e si chiude di nuovo con la partenza degli ambasciatori da Atene (1.92). Così, se nell’insieme la narrazione appare come un racconto anulare, le ultime osservazioni relative alle mura costituiscono contemporaneamente la conferma della veridicità della descrizione stessa. Tra queste due descrizioni, sta il racconto, basato anche in buona parte su discorsi contrapposti riportati in maniera indiretta, del come furono ricostruite le mura e del perché si dovette precedere tanto celermente. Siamo all’indomani dell’allontanamento dei Persiani dalla Grecia; Tucidide non specifica oltre: si poteva così pensare all’indomani di Platea, come altri dopo di lui faranno, o, tenendo presente che si è parlato immediatamente prima di Sesto, anche di un periodo immediatamente successivo<sup>27</sup>. Comunque, a Tucidide non interessava dare una data precisa per l’avvenimento<sup>28</sup>: quel che è importante è che col porlo prima dell’indagine successiva relativa alla Pentcontaetia, egli ne sottolineava l’importanza fondamentale che aveva avuto per il raggiungimento da parte di Atene dell’*arché*. Del resto che la potenza delle città greche, in generale, cominciò a crescere, quando esse si dotarono di mura, è concetto ben presente già nell’*Archeologia*: come conseguenza delle navigazioni e degli scambi, le città delle

23. Il tema dell’opposizione nel modo di agire e nel carattere di Spartani e Ateniesi, per esempio, è un tema presente in tutta l’opera. Cfr. anche 8.96.

24. Carawan 1989, 144-161; contra: Tsakmakis 1995, 129-152.

25. Federico 2005, 183-224; Gallo 2005, 247-258; Mele 2005, 9-30.

26. 1.89.3. Per i problemi di datazione, Gomme 1945, ad. loc.; Mosshammer 1975, 222-234; Hornblower 1991, ad loc.; Badian 1993, 73-107; Schreiner 1997, 22-39.

27. Si prescinde qui dalle datazioni che si possono ricostruire in base a fonti successive, e anche si prescinde dal dibattuto problema della conoscenza da parte di Ellanico di una datazione precisa per questo avvenimento: cfr. la bibliografia cit. a n. 26.

28. Badian 1993, 73-107, ha sottolineato che quello che interessa a Tucidide è la successione degli avvenimenti e la loro concatenazione.

coste, divenute più ricche<sup>29</sup>, cercarono un modo di vita più sicuro e si munirono di mura; e per quanto riguarda l'importanza delle flotte (su cui Tucidide ha già insistito), proprio a 1.14 si era ricordato che Temistocle, al momento della guerra con Egina aveva persuaso gli Ateniesi a dotarsi di una flotta, anche in vista di un possibile arrivo del barbaro.

Quando gli Ateniesi cominciarono a ricostruire le mura, ci fu un intervento di ambasciatori spartani: gli Spartani, dice Tucidide, da una parte non volevano che gli Ateniesi avessero una città fortificata, dall'altra erano pressati dai loro alleati che mal vedevano la potenza marittima che Atene aveva raggiunto e temevano l'ardire che la città aveva dimostrato durante la guerra; pertanto proponevano agli Ateniesi di unirsi a loro per distruggere sul continente le mura, rimaste in piedi dopo l'allontanamento dei Persiani, di quante altre città ne avessero, e mentre non mostravano i loro più profondi sentimenti, portavano a pretesto che le mura ed una Atene fortificata avrebbero potuto essere, qualora il Re fosse tornato, un buon punto di appoggio per lui, come lo era stata precedentemente Tebe; sostenevano, inoltre, che per tutti, in caso di nuovo attacco da parte del barbaro, il Peloponneso sarebbe stato un rifugio sufficiente ed adatto. Forse è anche superfluo sottolineare come tutto questo discorso abbia in sé un richiamo ad Erodoto, e come ci sia qui una reale intertestualità Erodoto-Tucidide. La soluzione di trovar rifugio nel Peloponneso è la soluzione prospettata da tutti gli alleati contro il solo Temistocle in Erodoto: anzi è proprio in una delle discussioni relative a questo problema, che interverrà proprio Temistocle con la sua affermazione dell'esistenza di Atene, anche se ridotta, ormai, a quella che Asheri<sup>30</sup> ha chiamato una "comunità navigante"; inoltre l'affermare che Tebe è stata un punto di appoggio per i Persiani, sembra dimostrare una certa condivisione da parte di Tucidide, dell'antipatia per i Tebani dimostrata da Erodoto; la rapidità con cui sono ricostruite le mura di Atene, con l'impegno di tutti, richiama il passo erodoteo relativo alla costruzione del muro all'Istmo<sup>31</sup>; rappresentare gli Spartani come quelli che sospettano rientra, invece, nel cliché tucidideo. Insomma, come è stato appunto affermato, Tucidide si confronta con Erodoto, ed anzi misura la sua opera con quella di Erodoto.

Questo misurarsi con Erodoto, inoltre, doveva essere particolarmente importante proprio quando si veniva a parlare di Temistocle: l'immagine che infatti ce ne ha lasciato Erodoto non è del tutto positiva, ma quella di un uomo ambiguo, *sophos*, anzi *sophotatos*, pronto ad agire per suoi propri interessi e a prospettarsi eventuali vie di "fuga", ove necessario<sup>32</sup>. Insomma, se si dovesse dire qualcosa delle fonti di Erodoto, si potrebbe pensare che fosse più attento alle critiche provenienti da un Timocreonte di Rodi<sup>33</sup> che non agli elogi e alla stima dimostrati da un Simonide o da un Eschilo. Ma qui siamo nel campo delle ipotesi: l'attenzione andrebbe forse rivolta a certa propaganda anti temistoclea, che potrebbe aver coinvolto anche la figura di Pericle. Si dovrebbe pensare non tanto agli anni del processo a Temistocle, anni

29. 1 8,3.

30. Hdt. 8.61; cfr. Asheri 2003, XVIII.

31. Hdt. 8.71.2.

32. Hdt. 8.109. Per una discussione recente su Temistocle in Erodoto, Rood 1999, 141-168; Asheri 2003, XIX-XX; Blösel 2004, passim.

33. Plut., *Them.*, 21; McMullin 2001, 55-67.

in cui tra gli avversari deve esserci stato il gruppo degli Alcmeonidi (Leobote accusatore di Temistocle<sup>34</sup>) e forse anche Cimone (accusatore di quell'Epicrate<sup>35</sup>, che aiutò i familiari di Temistocle a raggiungerlo in Epiro), ma forse agli anni della guerra di Samo, cui Erodoto sembra aver guardato con spirito critico, e in cui egli stesso può esser stato attento alle proteste anti-ateniesi provenienti da determinati ambienti d'Asia minore che ai ribelli Sami diedero appoggio (Anaia, per esempio, ma forse ambienti chii, che delle vicende di Temistocle dovevano essere a conoscenza, anche perché è noto che una figlia di Temistocle, Italia, aveva sposato un nobile chiota, Panthoides (notizia tramandata appunto da Ione fr. 112 Leurini=Phot.α 466 Theod, cfr. Plut. *Them.*, 32.2). Nè va dimenticato che il rientro delle ossa di Temistocle in patria, rientro che va datato a circa il 450 a.C., potrebbe anche esso aver suscitato polemiche: sull'argomento è intervenuto con elementi chiarificatori Marr<sup>36</sup>, ed è inutile soffermarsi oltre. Se però si sono voluti ricordare questi pochi dati (e bisognerebbe anche tener presenti le Supplici di Eschilo, che certamente sono una sorta di difesa di Temistocle<sup>37</sup>), è perché queste diverse polemiche dovevano esser ben presenti ancora alla memoria degli Ateniesi negli anni iniziali della guerra, e probabilmente Tuciddide ne avrà tenuto conto.

Se riprendiamo l'esame del nostro passo, esso prosegue col racconto del rinvio degli ambasciatori spartani, rinvio consigliato da Temistocle, poi con un intervento dello stesso Temistocle, che spinge con le sue raccomandazioni a inviare se stesso a Sparta come ambasciatore e a scegliere altri ambasciatori da inviare a Sparta solo in un secondo momento, quando il muro avesse raggiunto una altezza tale da permettere di combattere e infine, di affrettare i lavori, facendo partecipare tutti gli abitanti, di Atene, donne e bambini, e servendosi di qualsiasi materiale potesse essere utile. Segue il racconto dell'arrivo di Temistocle a Sparta: le sue manovre per prendere tempo con gli Spartani, le loro incertezze sul da farsi, dovute anche alla amicizia che nutrivano nei confronti di Temistocle, le notizie che arrivano da Atene, e che annunciano che il muro è finito. Qui si ha un ulteriore intervento di Temistocle a Sparta stessa, questa volta probabilmente in pubblico, (ricorre il verbo, *κελεύειν* per indicare il consiglio di Temistocle) per ordinare di inviare ad Atene uomini di cui avessero fiducia e che potessero vedere con i loro occhi quanto stava avvenendo. Tuciddide fa capire che tutta la manovra è fatta per guadagnare tempo, e dice che, contemporaneamente, Temistocle di nascosto manda a dire ad Atene di trattenerne gli ambasciatori spartani *ἥκιστα ἐπιφανῶς* finché egli stesso e gli altri non siano di ritorno.

Il racconto quindi in questa fase alterna parti descrittive a interventi di Temistocle, come si è detto. Non si può fare a meno di notare anche qui punti di contatto col racconto erodoteo. La rapidità di costruzione delle mura di Atene ricorda, come si è detto, i termini con cui è descritta in Erodoto la costruzione del muro all'Istmo, anche lì con partecipazione comune di molti, ed anche lì fatto in gran fretta; Temistocle appare come l'uomo della *metis*,

34. Krateros, *FGrHist* 342 F 11; Plut., *Them.*, 23; *Mor.*, 605e.

35. Stesimb *FGrHist* 107. F 3; Plut., *Them.*, 24.6; per questi problemi, cfr. Podlecki 1975, 29-38; Lenardon 1978, 15; Piccirilli 1987, 22-24; infra n. 64.

36. Marr 1995a, 159-167.

37. Canfora 1986, 135-144.

quasi un secondo Odisseo, ma questa abilità è vista qui in modo positivo. Egli, grazie alle sue capacità, riesce a far attuare una opera che era più del ripristino della situazione anteriore alla guerra, dato che il nuovo circuito murario sarà più ampio del precedente<sup>38</sup>, ma che ovviamente assumeva un'importanza fondamentale davanti alla opposizione spartana e ai timori degli alleati. Se insomma il Temistocle di Tucidide ha quegli aspetti di astuzia che sono presenti anche in Erodoto, qui, come è stato più volte ripetuto, essi sono visti da un punto di vista favorevole, mai negativo.

Quando arriva finalmente a Sparta la notizia che il muro ateniese è terminato, Temistocle si presenta all'assemblea spartana e pronuncia un nuovo discorso. Egli annuncia che il muro è terminato e che la città degli Ateniesi ormai è adatta a salvare tutti quelli che vi abitano; aggiunge che se i Lacedemoni e i loro alleati vorranno mandare ambasciatori presso di loro, questi ambasciatori avranno a che fare con una città (quella degli Ateniesi), che sia per i fatti che riguardano i singoli, sia per quelli che riguardano la comunità, sa come comportarsi. Temistocle nel suo discorso ricorda quindi che, quando si era trattato di mettere in salvo i cittadini al momento dell'arrivo del barbaro, gli Ateniesi avevano avuto l'ardire di abbandonare la loro città senza che nessun altro lo consigliasse loro; e ricorda ancora che quando si era trattato di prendere decisioni in comune con gli alleati, per capacità di giudizio (*gnome*), gli Ateniesi non erano stati inferiori a nessuno. Ritorna quindi sul problema mura e sostiene che in quel momento a loro era sembrato giusto fortificare la città e che questa scelta la avevano ritenuta corretta anche nei riguardi del bene dei Greci; conclude dicendo che non era possibile partecipare a deliberazioni comuni su un piano di parità se non in base ad un pari apparato militare. Quindi o tutti gli stati greci dovevano essere senza mura, o i Lacedemoni dovevano accettare quanto fatto dagli Ateniesi. E' evidente che il discorso di Temistocle segue qui quel modello di *logismos*, che altrove Tucidide fa pronunciare a Pericle, e che forse può farsi risalire alla retorica gorgiana<sup>39</sup>. Temistocle cioè comincia con l'enunciare una proposizione generale relativa alla capacità degli Ateniesi di prendersi cura della loro città e dei loro affari privati; continua adducendo degli esempi passati di situazioni specifiche in cui gli Ateniesi si sono mostrati capaci di saper operare per la loro salvezza e per quella degli altri; conclude quindi che anche in questo caso hanno preso la decisione giusta, e infine conferma questo giudizio, con due ulteriori riflessioni: la prima, che le decisioni anche quelle comuni devono essere prese su un piano di parità, e la seconda, conseguenza di questa ultima, che, o tutti i Greci (quindi anche Sparta) saranno senza mura, o chhe è giusto che anche Atene sia fortificata. Quindi da una osservazione generale si passa alla ricostruzione delle ragioni del passato, ed in base all'esame di quanto è stato giusto nel passato si trae la conseguenza della giustezza dell'azione presente e se ne prospetta la giustezza per tutti i Greci. Ora questo modo di procedere richiama quanto dice Pericle nell'Epitafio<sup>40</sup>: caratteristica degli Ateniesi è per Pericle l'interesse così per i loro propri affari che per quelli pubblici. Ciò che contraddistingue gli Ateniesi è la accurata valutazione

38. 1.93.2: visto che le mura di Atene esistevano già da prima, era diritto degli Ateniesi ricostruirle: questo è sottinteso, ma non detto esplicitamente.

39. Velardi 2001, 11-60.

40. 2 40. 2-3.

dei fatti, che si acquisisce attraverso il dibattito che si fa in assemblea, e che permette di dare una valutazione precisa prima di passare all'azione, ovvero la conoscenza della situazione permette di prefigurare quello che sarà e quindi una azione corretta. Anche se non proprio esattamente coincidenti (nel discorso di Pericle si vuol mettere in evidenza esplicitamente il sistema democratico ateniese), le riflessioni di Pericle sembrano la esplicitazione razionale di quel che ha espresso Temistocle nel suo discorso agli Spartani; il suo modo di condurre il ragionamento ricalca in un certo senso (esame attento della situazione passata, azione in previsione dell'avvenire e delle circostanze anche immediate) il tipo di dibattito che si faceva ad Atene. Temistocle, insomma, fa un discorso che Pericle avrebbe approvato. Ma c'è di più: quando Temistocle accenna al passato, ricorda la propria azione, quella di aver consigliato gli Ateniesi a salire sulle navi, forzando anche una interpretazione dell'oracolo, e quando allude alla necessità di prendere decisioni su un piano di parità, il pensiero va al racconto di Erodoto dello scontro tra Temistocle e il corinzio Adimanto, che vorrebbe impedire all'Ateniese di parlare, perché non ha nemmeno una città. Ma non basta. Va infatti subito aggiunto<sup>41</sup> che nel discorso degli Ateniesi a Sparta, riportato da Tucidide nei capitoli precedenti ricorrono questi stessi temi: a 73.4-74,2 si ricorda come gli Ateniesi si imbarcarono sulle navi e fornirono il miglior stratego (ξυνετώτατος) e si ricorda anche (74.2-3) che gli Ateniesi lasciarono la loro città, abbandonandola quando le speranze di recuperarla erano quasi inesistenti; si insiste ancora qui che ciò fu fatto per il vantaggio di tutti. Ancora, la necessità di parlare su un piano di parità, sostenuta dai Corinzi a 39.1 sarà ribadita da Pericle a 1.141.1, quando consiglierà agli Ateniesi di tener duro di fronte agli Spartani, rendendo loro manifesto che “debbono agire con voi su un piano di parità”<sup>42</sup>; e Archidamo nel discorso tenuto immediatamente prima dell'invasione dell'Attica, ricorderà che Atene era città con un apparato difensivo ottimo (2.11).

Insomma Temistocle rappresenta il superamento di una situazione di difficoltà e di inferiorità che Atene aveva ancora a Salamina; ha saputo guardare a ciò che era utile, il suo modo di prendere le decisioni corrisponde a quello che Pericle elogia negli Ateniesi: non sarà quindi un caso se lo *scholiaste* può commentare che si ha davanti la voce di Tucidide<sup>43</sup>. Si può quindi concludere che Temistocle rappresenta l'inizio della *auxesis* ateniese, e come è stato anche recentemente ribadito<sup>44</sup>, in un certo senso anticipa Pericle, dato che sarà ancora più evidente dal resto del racconto. Se fino ad adesso sono rievocati temi di *tolma*, *prothumia*, *nautikou plethos*, gli stessi del discorso ateniese a Sparta, successivamente verranno esaltati anche altri temi<sup>45</sup>.

Tucidide quindi racconta che i Lacedemoni non mostrarono rabbia allora, tuttavia ingannati in quello che era stato il loro consiglio, si dolevano senza darlo a vedere. Ovvero è introdotto il motivo del risentimento spartano e del loro non dar a vedere quel che pensano:

41. Tzifopoulos 1995, 91-115; T. Rood 1999, 141-168.

42. ἀπὸ τῆς ἴσης ἀνάγκης: interessante notare come il ricorrere dell'espressione, ἀπὸ τοῦ ἴσου che ricorre più volte nel I libro (77.4; 99.2; 120.1; 136.4; 141.1; 143.3) e ancora nel 2 (3.4; 42.1) in senso positivo, sia usata, soprattutto a 3.10 e ss. per indicare che Atene ormai non si comporta più su un piano di parità con gli alleati. L'ultima occorrenza dell'espressione è a 5.101 (e cfr. 5.89).

43. schol. 1.91.3.

44. Gribble 2006, 439-468.

45. Thc. 2.40.3, in parte Ellis 1994, 165-190.

eppure anche qui Tucidide sembra rimandare alla accuse di non aver saputo impedire la costruzione delle mura, accusa rivolta dai Corinzi agli Spartani, appunto, sempre nel dibattito a Sparta (49.1). In tutto il racconto c'è anche l'allusione alla lentezza spartana, un tema molto utilizzato dai Corinzi precedentemente e riportato come causa dell'accrescimento di Atene, che i Lacedemoni non avrebbero cercato di contrastare (motivo che per Tucidide è ben più importante di quello legato al cattivo comportamento di Pausania: gli Spartani, ci viene detto non si interessarono alle città d'Asia e si fidavano di quanto andava facendo Atene, perché desiderosi di sottrarsi alla guerra con la Persia (1.69.1; 95.7)<sup>46</sup>.

Subito dopo la descrizione delle mura, di cui si è detto prima, rapidamente questa volta, Tucidide ricorda come era stato anche Temistocle a convincere gli Ateniesi a fortificare il Pireo<sup>47</sup>. Si specifica che questi lavori erano cominciati già prima, in un periodo che parte dei moderni ha fatto coincidere con il primo arcontato di Temistocle<sup>48</sup>. Ma Tucidide non ricorda l'arcontato esplicitamente, fa cenno ad una magistratura annuale, per cui effettivamente sembra opportuno seguire le indicazioni di Gomme<sup>49</sup> e pensare a qualche altro incarico. Quel che in questa sede conviene sottolineare, è che anche in questo caso, Tucidide esplicita le ragioni di Temistocle: il luogo era adatto ad un buon porto, gli Ateniesi, divenuti *ναυτικοί* avrebbero avuto modo di raggiungere nuova potenza, con lo spessore del muro avrebbero potuto tenere lontana la minaccia nemica; in questa situazione, con pochi uomini, anche quelli anziani, sarebbe stato possibile difendere la città. Temistocle aggiunge che gli altri sarebbero potuti salire sulle navi e con queste difendere la città. Sostenne inoltre che il Pireo era più utile alla difesa della città alta, e raccomandò che ogni qualvolta cedessero ad un assalto da terra, facessero fronte con la loro flotta. Si può notare come anche in questo caso il ragionamento parta da una valutazione concreta della situazione, (lo stato del Pireo), e preveda poi quel che potrà avvenire in seguito. In particolare il concetto dell'utilità della flotta e della salvezza in essa, se traeva alimento da quanto era avvenuto al momento di Salamina, prepara certamente al discorso di Pericle, messo a conclusione di questa parte dell'opera, lì dove ricorre la celebre frase "se noi fossimo abitanti di un' isola" dove subito dopo si aggiunge che bisogna non preoccuparsi della terra e delle case, ma custodire il mare e la città (143.5<sup>50</sup>) ed anche a quello successivo, proprio all'inizio della guerra, là dove pure Pericle ricorda la lunghezza complessiva e l'importanza delle mura della città, del Falero e del Pireo, nonché delle lunghe mura (2.13.77).

Dall'insieme dei due discorsi viene esaltata la rapidità, la capacità di giudizio e di previsione di Temistocle, ma anche l'ardire e la vivacità degli Ateniesi; Tucidide inoltre sottolinea come sia stato proprio Temistocle a consigliare di darsi al mare; gli Spartani, invece appaiono lenti ed indecisi, proprio come i Corinzi li accusano di essere. Temistocle quindi effettivamente prelude a Pericle: egli, come è stato sottolineato, mostra di avere quei requisiti

46. Per il problema del disimpegno spartano rispetto alla "egemonia sul mare" dopo Salamina e il dibattito a Sparta riportato in Diod. 11.50, Cawkwell 1970, 44-47; Vattuone 2008, 131-152.

47. 1.93.3.

48. Per i problemi cronologici, cfr. n 26.

49. Comm. ad loc.

50. Cfr. anche 2.62.3.

che Tucidide fa esporre a Pericle a 2.60.5: essere capace di intuire quel che è necessario; convincerne gli altri con un discorso appropriato<sup>51</sup>. Quello che si sottolinea in particolare è l'importanza del legame flotta-mura, che ancora un Andocide (3.37), un Isocrate (*Antidosis* 109.306), un Lysia<sup>52</sup>, e in senso negativo e critico Platone<sup>53</sup>, ricorderanno. Più oltre, durante il racconto della *pentecontaetia*, a 1.107, Tucidide fa capire che il desiderio degli oligarchici era abbattere le mura per abbattere la democrazia. Ma probabilmente in questo insistere, Tucidide non ha presente solo la situazione del 431, ma anche le situazioni successive: sia quella in cui l'Attica fu di nuovo invasa, al momento di Decelea<sup>54</sup>, sia quella di fine della guerra, che comportò la distruzione di mura e navi. Nell'insieme quindi il racconto da una parte riproduce in modo più compatto e stringato gli argomenti presentati dagli Ateniesi e in parte anche dai Corinzi nel dibattito a Sparta, dall'altra fa di Temistocle il fondatore della potenza ateniese, vedendolo come un precursore di Pericle. Nella misura in cui riporta anche i moventi spartani (quelli palesati e quelli taciuti), Tucidide ancora riconferma quanto affermato nei discorsi di Sparta, e anticipa, in una certa misura, le ragioni del disinteresse di allora di Sparta a quella che Diodoro chiamerà l'egemonia sul mare<sup>55</sup> (Thc. 1.96).

4) Se si confronta con il racconto di Tucidide quello di Diodoro 11.39 ss., si possono notare facilmente le somiglianze, ma soprattutto le differenze. Innanzi tutto, in Diodoro abbiamo un discorso continuo, suddiviso per anni, in cui quel che sembra contare è la ricostruzione di un *continuum* storico. In questa ottica, si dà subito una precisazione cronologica: dopo la vittoria di Platea, gli Ateniesi fanno tornare da Trezene e Salamina i figli e le donne (non i beni, in Tucidide non sono ricordate né Platea, né queste due città, ma sono particolari di poca importanza: Platea poteva esser dedotta da Erodoto, così come Trezene e Salamina). Anche qui gli Ateniesi mettono mano alla costruzione (non sembra parlarsi di ricostruzione) delle mura; anche qui i Lacedemoni intervengono vedendo che gli Ateniesi si sono acquistati grande fama nella loro forza navale, e perché insospettiti per la loro *auxesis*<sup>56</sup>; non c'è accenno alle pressioni degli alleati, né alla preferenza spartana che tutte le città fossero senza mura; gli Spartani insistono piuttosto sulla convenienza, in vista di un ritorno di Serse, che tutte le città al di fuori del Peloponneso siano senza mura. Insomma Diodoro non riprende, come fa Tucidide, la polemica di Salamina, né è presente, se non in modo molto offuscato, il motivo della *τόλμη* e della *προθυμία* ateniese; solo la fama ateniese sul mare è esplicitata. L'azione degli ambasciatori spartani, invece è enfattizzata: non riuscendo a convincere gli Ateniesi, essi cercano di impedire la costruzione materialmente. A questo punto, dal momento che gli Ateniesi non sanno che

51. Ellis 1994, 188; Canfora 2007, 1240; la capacità di εἰκάζειν di Temistocle è quella che Tucidide a 8.46.5, presenta come strumento per la comprensione storica (Canfora 2007, 1398).

52. Lys in *Agor.* 15.4: Lisia ricorda insieme mura e navi in un diverso contesto storico; in *Epitaph.* 41 si ricorda la costruzione della flotta e a 55-56 l'egemonia sul mare.

53. Plato, *Gorg.*, 455d-e.

54. 8.94.3: gli Ateniesi corrono al Pireo, ed anche prima Trasillo difende Atene schierando i soldati fuori delle mura.

55. 11.50.

56. 11.39.2.

fare, Temistocle, che godeva allora presso di loro di grande favore (*ἀποδοχή*<sup>57</sup>), consiglia di stare tranquilli, spiegando che se avessero reagito con la forza, molto facilmente gli Spartani e i Peloponnesiaci, facendo una spedizione, avrebbero impedito di costruire le mura: c'è quindi qui un primo discorso di Temistocle.

Poi Temistocle in segreto nella *bulé* dice che egli stesso assieme ad altri andrà a Sparta per spiegare agli Spartani la vicenda delle mura. Dice inoltre ai magistrati che dovranno trattenere gli ambasciatori spartani che eventualmente arriveranno ad Atene, finché egli stesso non sarà tornato da Sparta. Nel frattempo gli Ateniesi dovranno costruire le mura al più presto, così potranno riuscire nel loro progetto. Si assiste così, da una parte ad una semplificazione, dall'altra ad una drammatizzazione della scena, con gli ambasciatori che si avvicinano a chi lavora cercando di impedirlo. Il pericolo, fatto balenare da Temistocle e del tutto assente in Tucidide, di un eventuale intervento congiunto spartano-peloponnesiaco a 11.39.4, è un particolare da attribuire al carattere del racconto e non sembra doversi vedere in esso una eventuale versione alternativa a quella tucididea, che parlasse già in questa fase di diverse aspirazioni spartane<sup>58</sup>. Segue a questo punto (11.40) la descrizione di come avviene la ricostruzione, con termini che si ritrovano quasi identici in Tucidide. Grazie alla collaborazione e alla *προθυμία* di tutti, il lavoro viene compiuto in fretta. Nel frattempo, Temistocle a Sparta prende tempo e non si presenta ai magistrati; nega che si stiano costruendo le mura, consiglia (*παρεκάλησε*) di non credere a parole vuote, ma di mandare uomini fidati ad Atene per conoscere la verità; offre anche se stesso e gli ambasciatori con lui come garanti. Gli Spartani mettono sotto custodia Temistocle, e mandano loro ambasciatori ad Atene: quando essi arrivano trovano le mura già terminate, minacciano con violenza, ma sono messi a loro volta in prigione dagli Ateniesi, che dicono che li rilasceranno solamente al ritorno di Temistocle e degli ambasciatori che erano con lui. Il racconto si conclude col ritorno ad Atene degli Ateniesi e con l'osservazione: "Temistocle avendo munita di mura la patria grazie a questo stratagemma rapidamente e senza pericoli, ottenne grande favore presso i cittadini", una frase conclusiva, che ripete i termini con cui è stato introdotto il discorso.

Nel capitolo successivo<sup>59</sup>, sotto l'anno 477 a.C., Diodoro riprende il racconto, sottolineando, questa volta che Temistocle godeva di grande favore (*ἀποδοχή*) non solo presso gli Ateniesi, ma anche presso tutti gli altri Greci, a causa della sua *στρατηγία* e *ἀγχίνοια*: con il primo termine si allude alla capacità di Temistocle di trovare soluzioni a situazioni quasi impossibili, (e si pensa di fatto allo stratagemma delle mura, ma anche a precedenti, li vedremo dopo), mentre *ἀγχίνοια* sembra rendere la *ζώνησις* di Tucidide<sup>60</sup>. Ma l'uso di questi termini dà anche il senso della distanza che intercorre tra i due. Qui Temistocle, imbaldanzito per la sua fama, mise mano a progetti molto più grandi, utili alla patria per l'*auxesis* della sua egemonia

57. 11.39.4.

58. Tuttavia va ricordato che Diodoro sa dell'esistenza a Sparta di un gruppo, qualificato come quello dei giovani, che vorrebbe che Sparta, nonostante la cattiva prova di Pausania, non rinunciasse all'egemonia sul mare. È il discorso di Etoimarida a 11.50.

59. 11.41.

60. Il termine è peraltro usato in Diodoro per Temistocle a 11.4.

(una frase che sembrerebbe riprendere il concetto tucidideo di ἐξ τὸ κήσασθαι δύναμιν, che però è frase lì messa in bocca direttamente a Temistocle). Si precisa che allora gli Ateniesi usavano come porto il Falero, e che Temistocle avrebbe spinto a trasformare in porto il Pireo, che allora non lo era, perché ciò avrebbe richiesto poco lavoro, ed esso sarebbe potuto diventare il porto più grande e bello di tutta la Grecia. Si continua quindi a seguire il ragionamento di Temistocle (διαλογισάμενος α 41.1): gli Ateniesi avevano già molte navi e avevano una buona esperienza di battaglie navali, e si erano acquistati grande fama in scontri navali (41.3-4). Viene anche attribuita a Temistocle la previsione che gli Ioni, grazie alla *syngeneia* sarebbero passati dalla parte degli Ateniesi grazie alla *euergesia*: egli riteneva che tutti gli isolani, colpiti dalla loro potenza navale, rapidamente si sarebbero schierati con coloro che potevano e colpirli e difenderli al meglio. Segue (41.5) una considerazione finale sugli Spartani, meglio preparati nelle battaglie terrestri, e del tutto privi di talento naturale nelle battaglie navali. Il pensiero temistocleo, che Tuciddide riporta in un discorso indiretto, è qui semplificato: non c'è accenno alla possibilità di difesa che poteva dare il Pireo, anche in caso di pericolo da terra, non c'è accenno al fatto che Temistocle per primo aveva capito l'importanza di "attaccarsi" al mare. Se il porto è un momento di *auxesis* di Atene, la prospettiva, che sarà appunto anche di Pericle, delle navi più importanti della città stessa, è elusa. Come non c'è comprensione dello scopo, al momento della ricostruzione delle mura, di portare Atene su un vero piano di parità con Sparta (o tutte le città sono senza mura, o è bene che Atene le abbia). I vari richiami alla passata esperienza e ai meriti ateniesi durante le guerre persiane, un tema presente nei discorsi del libro 1, sono assenti. Il racconto diodoreo è una raccolta di dati fattuali, essenzialmente. Si insiste peraltro sul tema della *syngeneia*: ma qui Diodoro riprende, abbreviando, concetti che si possono intravedere a 11.37, dove è ricordata, forse in dipendenza da Erodoto, la vicenda di Latichida e Santippo, che dopo Micala, si recano a Samo, si alleano con Ioni e Eoli e propongono loro di trasferirsi in Europa, pensando di dar loro i territori di quanti avevano medizzato. Ma mentre quelli stavano per accettare, gli Ateniesi cambiarono idea, e consigliarono loro di restare, dicendo che, anche se nessun altro Greco li avesse aiutati, lo avrebbero fatto gli Ateniesi, *syngeneis ontes*: si tratta di un tema propagandistico legato appunto alla lega marittima, che appariva anche in Erodoto (9.106)<sup>61</sup>.

Ma il racconto diodoreo non finisce qui. Segue infatti un altro capitolo (11.42), in cui si specificano le modalità con cui il progetto fu approvato. Temistocle, non volendo palesare la sua idea, di nuovo per timore degli Spartani, chiede al demo di eleggere due uomini fidati cui la avrebbe svelata. Sono scelti Aristide e Santippo, non solo per la loro *aretè*, ma anche perché essi gareggiavano con Temistocle per fama e primato. E' evidente che da una parte si vuol ricreare una scena simile alla precedente (Temistocle che parla di nascosto), dall'altra si vogliono scegliere i più noti nemici di Temistocle, per far emergere poi il senso di comune accordo con cui la decisione fu presa. La presenza di Aristide, in particolare è indicativa.

61. In Erodoto 9.106.3 il motivo della *syngeneia* è evidenziato dall'accenno alla volontà ateniese di impedire che i Peloponnesiaci "deliberassero sulle loro colonie"; già prima (9.97.4), nella descrizione dei luoghi futuro scenario della battaglia, era stato ricordato il santuario di Demetra Eleusina allo Skolopoeis, "quello che eresse Filisto, figlio di Pasicle, quando seguì Neleo, figlio di Codro, per la fondazione di Mileto".

Infatti, in Plutarco è Aristide a contrapporsi a Temistocle (e anche in questo caso il confronto e la comunicazione tra i due avviene in segreto) riguardo ad un altro progetto temistocleo, la distruzione della flotta greca, dopo Salamina: in questo caso Aristide riferisce agli Ateniesi che il consiglio di Temistocle sarebbe utilissimo, ma è ingiustissimo<sup>62</sup>: si tratta, evidentemente di aneddoti che tendevano a mettere a confronto i due uomini politici<sup>63</sup>, ma che comunque devono essere nati abbastanza presto, forse nel momento in cui, esiliato Cimone, fu permesso ai figli di Temistocle di rientrare in Atene. Allora ad una propaganda a favore di Efilte e Pericle si sarebbe contrapposta una polemica legata agli ambienti di Cimone, che buona parte dovevano avere avuto avere nell'esilio di Temistocle<sup>64</sup>.

Nonostante il parere favorevole di Aristide e Santippo, il demo, pur ammirando l'uomo lo sospetta di aspirare alla tirannide, e ordina di palesare i suoi propositi; quando Temistocle ribadisce la convenienza di non esporre in pubblico il progetto, gli viene imposto di dirlo alla *bulé*, solo allora il demo condividendo la decisione della *bulé*, concede a Temistocle di portare avanti il suo piano. Si aggiunge anche che ciascuno si allontanò dall'*ecclesia*, titubante e aspettando di vedere l'esito del disegno. Ovvero si ha qui una tradizione che da una parte riconosce che ci sono sospetti su Temistocle, dall'altra è molto interessata, come si è visto già prima, a problemi di funzionamento istituzionale (cioè del consiglio e dell'assemblea).

Peraltro il racconto, che avrebbe benissimo potuto concludersi qui, continua (11.43) con la descrizione di quel che è considerato un altro "stratagemma" di Temistocle: per impedire ulteriori intromissioni spartane, invia ambasciatori a Sparta che spieghino l'importanza per Atene di aver un porto. Si vuole evidentemente duplicare la situazione precedente, che era ricreata in base a Tucidide: ma qui il gioco di rinvii, bugie non è nemmeno tentato e lo stratagemma di Temistocle si risolve in una ambasceria che vorrebbe imitare la precedente senza riuscirci. Anche qui i lavori poi procedono con la collaborazione di tutti, e sono portati a termine rapidamente.

A questo punto (11.43.3) vengono fornite due notizie che non si trovano in altre fonti, e della cui autenticità si è talvolta dubitato<sup>65</sup>: Temistocle avrebbe persuaso il demo ad aggiungere ogni anno venti navi a quelle esistenti, e a concedere la *ateleia* ai meteci e agli artigiani; questo avrebbe fatto sì che una massa da ogni parte sarebbe venuta in città, e che si sarebbero potute sviluppare molte capacità artigianali. Molti accettano la veridicità del provvedimento<sup>66</sup>:

62. L'aneddoto è riportato anche in Cicerone, con la differenza che in questo caso si pensa di andare ad incendiare le navi ancorate a Gythion. Il dato deve esser collocato con Gomme 1945, 365 al momento della spedizione di Laticida in Tessaglia (Hdt. 6.72; Plut., *Them.*, 20; *Arist.*, 22.2; *De mal.*, Hdt. 859C-D).

63. Così pure la discussione sull'opportunità di tagliare o meno i ponti persiani, vede in Erodoto come protagonisti Euribiade e Temistocle, in Plutarco, *Arist.*, 9.3, Aristide e Temistocle. Sul significato e valore di queste tradizioni, sulla loro datazione e significato politico, cfr. Marr 1995b, 57-69.

64. Si sa da Cratero (*FGrHist* 342 F 11a-b), che l'accusa contro Temistocle era stata presentata da Leobote, figlio di Alcmeone; Cimone aveva sposato Isodice, nipote dell'Alcmeonide Megacle, e Cimone stesso aveva accusato e fatto condannare a morte Epicrate di Acharne (secondo Stesimbrotto di Taso, *FGrHist* 107 F 3=*FGrHist* 1002, F3) che aveva permesso ai familiari di Temistocle di ricongiungersi con lui in Epiro.

65. Meiggs 1972, 263; cfr. però Cawkwell 1970, 44.

66. N 64.

potrebbe peraltro trattarsi di una invenzione propagandistica, nata nel filone di tradizioni che avvicinavano Temistocle a Solone, e che potrebbero aver avuto risonanza forse o al momento in cui, teste appunto Diodoro 13.97, gli Ateniesi, in un momento di estrema difficoltà diedero, pare, la cittadinanza ai meteci, o forse anche in relazione alla proposta di Trasibulo di dare la cittadinanza a quelli del Pireo che avevano combattuto per la liberazione di Atene<sup>67</sup>. Insomma l'autore conferma il suo intento, non solo di esaltare Temistocle, ma anche di "istruire" i suoi lettori sul funzionamento della democrazia ateniese e sui vantaggi economici, soprattutto che la creazione del Pireo comportò.

5) Se passiamo ad esaminare i capitoli tucididei relativi alla fine di Temistocle (135-138), possiamo, in breve indicare i punti salienti, facendo riferimento a molti studi anche recenti, che ne hanno chiarito il senso. Nell'insieme il racconto tucidideo si contrappone a quello di Erodoto; il senso lo si riuscirebbe ad afferrare ancor meglio se si potesse ripetere qui la bella analisi di Ellis<sup>68</sup> che ha dimostrato come ci si trovi di fronte a sezioni anulari grazie alle quali diviene più netta la contrapposizione tra un Pausania traditore e sciocco e un Temistocle astuto, costretto a fuggire e pronto a ricorrere a tutte le sue doti naturali per salvarsi. Per riassumere in breve: Temistocle, nel periodo in cui è esule perché ostracizzato ad Argo viene ricercato dagli Ateniesi che si lasciano convincere dalle accuse mosse dagli Spartani<sup>69</sup>. Temistocle, prima si rifugia a Corcira (1.136.1), ma poi sempre inseguito dagli Spartani, prevedendo, quel che sarebbe successo è costretto a cercare rifugio presso Admeto re dei Molossi. Questi non è suo amico. Temistocle, per consiglio della moglie di lui lo attende (infatti arriva in sua assenza) seduto in posizione di supplice, con il figlio di lui tra le braccia (una posizione che rimanda, al Telefo di Eschilo, come ha supposto Séchan<sup>70</sup>). All'arrivo di Admeto, Temistocle gli palesa chi è e lo prega, nonostante le difficoltà precedenti tra loro di risparmiarlo: sottolinea, infatti che lui, Temistocle in quella situazione è molto più debole e sarebbe sua vittima, mentre sarebbe cosa più nobile se ci si vendicasse su un piano di parità (*ἀπὸ τοῦ ἴσου*)<sup>71</sup>. Admeto lo solleva da terra, e all'approssimarsi dei Lacedemoni, lo aiuta ad andare all'altro mare, visto che Temistocle desidera andare dal Re (136.2-137.1). Temistocle trova una nave da carico sulla quale si imbarca per passare in Asia, ma incappa in una tempesta che lo spinge verso Nasso, che in quel momento è sotto assedio ateniese. Per non cadere in mano ai suoi compatrioti, Temistocle con minacce e con promesse di future ricompense, ottiene che il capitano della nave, a cui è costretto a rivelare chi egli sia, non faccia sbarcare nessuno dell'equipaggio. Passata la tempesta, Temistocle giunge via mare ad Efeso. Qui trova dopo un po' di tempo il modo di ricompensare il capitano

67. E' noto che la notizia di Diod. 13.97 è data diversamente da Senofonte (1.6.24), secondo cui "fu votato un decreto che sanzionava l'invio di 110 navi con un equipaggio composto da tutti i cittadini aventi l'età richiesta per il servizio militare ed inoltre, da schiavi e liberi". In alcuni frammenti di Teofrasto si fa riferimento all'*ateleia* concessa ai meteci, tuttavia sembra doversi pensare, in questi casi a decreti *ad personam*.

68. Ellis 1994, 165-191.

69. Per i problemi cronologici, cfr. n.26.

70. Wilamowitz 1893, I 150; Séchan 1926, 123-127; Frost 1980, 204; Marr 1998, 140.

71. Con il concetto di "essere su un piano di parità" viene ripreso quanto fatto dire a Temistocle a proposito dei rapporti Atene-Sparta. La possibilità di prendere tutti la parola in assemblea (2.40.2) e l'essere tutti eguali di fronte alle leggi (2.37.1-2) è ciò che caratterizza la democrazia ateniese.

della nave, anche grazie al fatto che suoi amici gli fanno pervenire da Atene e da Argo parte delle sue ricchezze. Trova quindi un Persiano della costa che lo accompagna nell'interno e invia una lettera ad Artaserse, da poco divenuto Re. Si è molto discusso sul perché di queste lettere. Lettere ci sono, come è noto già nella vicenda di Pausania<sup>72</sup>: di fronte alle tante ipotesi avanzate, rimane più valida quella che ritiene che Tucidide avesse davanti un falso, che egli comunque riteneva autentico, fabbricato dagli Spartani al momento della condanna di Pausania<sup>73</sup>. Se questo vale per Pausania, non necessariamente dovrebbe valere anche per Temistocle: la lettera era inviata al Re di Persia dopo l'arrivo del fuggiasco lì e quindi non poteva far parte del materiale di accusa fornito dai Lacedemoni. Quindi Tucidide o la leggeva in un racconto attendibile (si è fatto il nome di Carone di Lampsaco<sup>74</sup>) o deve averla "composta" egli stesso, e questo sembra confermato dalla struttura anulare del messaggio. Si tratta, comunque di un messaggio e la scelta di presentarlo sotto forma di lettera, potrebbe dipendere, dal voler sottolineare l'assunzione da parte di Tucidide di un modo di comunicazione "orientale"<sup>75</sup>; anche se tale scelta può essere ascritta alla *metis* di Temistocle, come l'altra, riferita a 138.1, di imparare a esprimersi in persiano, un mezzo che gli permetterà di porsi su un piano di "parità" comunicativa, senza bisogno di interprete. E' stato sottolineato che apprendere ad esprimersi in una altra lingua è come tradire la propria identità di Greco<sup>76</sup>; ma non c'è dubbio che in questo caso, il possedere due lingue, sembra permettere a Temistocle da una parte di essere sullo stesso piano del Re, in quanto parlante persiano, e dall'altra di restare Greco, cioè al contrario, di mantenere la sua identità originaria. Dunque, nella lettera, in prima persona, Temistocle diceva di aver fatto grandi mali alla casa di Artaserse, durante tutto il tempo in cui aveva dovuto difendersi dal padre, ma di avere reso a lui (Serse) ancora maggiori benefici durante la sua ritirata, in un momento in cui non lui, Temistocle, ma Serse era in pericolo: Tucidide qui aggiunge, in parentesi: "e qui Temistocle rievocava il sollecito preannuncio dato a Serse della ritirata dei Greci da Salamina e la mancata distruzione dei ponti, di cui falsamente si attribuiva il merito", un passo su cui torneremo dopo. "Io sono in credito di un beneficio", concludeva la lettera<sup>77</sup>. Annunciava anche che era pronto a fargli ulteriori grandi benefici, e chiedeva un anno di tempo per mostrare le ragioni per cui era venuto da lui. Artaserse accetta la proposta e durante l'anno Temistocle impara il Persiano. Quando si presenta a lui l'anno successivo, acquista presso il re grande prestigio, quale nessun altro Greco mai: "sia per la considerazione di cui già godeva, sia per la speranza, che gli aveva insinuato, di far in modo da sottomettere a lui i Greci, ma soprattutto per l'intelligenza di cui dava prova<sup>78</sup>." Segue infine l'elogio finale di Temistocle (138.3), elogio in cui sono ricordate le sue doti naturali: Tucidide insiste sulle sue

72. Thc. 1.128.6; 129.3.

73. Nafissi 2004b, 147-180.

74. Westlake 1977, 95-110; Briant 1996, 2,995 e ss. ha osservato che i dati contrastanti circa le lettere di Temistocle potrebbero essere dovuti a notizie provenienti dalla satrapia di Sardi e da quella di Dascilo, spesso in contrapposizione tra loro; le notizie di Tucidide proverrebbero da Sardi. Carone risalirebbe a fonti da Sardi?

75. Hornblower 1996, 205-207, 222; Ceccarelli 2005, 345-369; Gera 2007, 445-457.

76. Gera 2007, 445-457.

77. Cfr. Canfora 2007, 1259.

78. 1.138.2; tr. Canfora 2007.

capacità di prevedere (una dote che avrà anche Alcibiade, 8.46.5) e sulla capacità di giudicare anche su ciò di cui non aveva conoscenza diretta. Non c'è quindi dubbio che il racconto è una esaltazione della sua *xynesis*. Tucidide non sembra credere, quindi, all'accusa di medismo. Sottolinea, peraltro, come Temistocle in un momento di difficoltà, sia venuto a capo di una situazione difficilissima, riuscendo non solo a schivare la morte, ma ottenendo agi ricchezze e stima. Si aggiunge che egli morì di malattia, e si dà notizia di una altra tradizione, secondo cui si sarebbe dato la morte, avvelenandosi, perché convintosi dell'impossibilità di compiere quanto aveva promesso. Tucidide sa che aveva avuto dal Re Lampsaco, Miunte e Magnesia, e sa anche di un monumento funebre nell'agorà di Magnesia. Aggiunge, che, secondo i suoi congiunti, le sue ossa erano state portate in Attica, come egli stesso aveva prescritto, di nascosto dagli Ateniesi: una ulteriore indicazione, questa, dell'attaccamento di Temistocle alla sua patria e alla sua città, una contrapposizione con Pausania che si estrania dai suoi pari<sup>79</sup>. Questo, in breve, il racconto tucidideo.

6) Se esaminiamo il racconto di Diodoro (11.54), notiamo che una attenzione per fatti di tipo istituzionale si ravvisa all'inizio dei capitoli dedicati alla fuga di Temistocle. Se nel racconto precedente è rispecchiato l'ordine tucidideo, comunque adattato ad una scansione annuale, anche qui si parte dalla notizia dell'ostracismo di Temistocle: la notizia è qui preceduta da quella di un precedente tentativo spartano di incriminare Temistocle<sup>80</sup>; segue poi la notizia del suo ostracismo da parte ateniese; e si spiega in cosa consista questo istituto, sottolineandone lo scopo "educativo" e non punitivo<sup>81</sup>, lo stesso che sarà sottolineato in 11.87, quando si introdurrà la descrizione del petalismo siracusano. Si riferiscono le accuse degli Spartani, che approfittano appunto dell'ostracismo di Temistocle e della sua presenza ad Argo per rinnovare le loro accuse (c'è anche un accenno alla Τύχη; gli Spartani non speravano di trovare una occasione così favorevole per liberarsi di Temistocle)<sup>82</sup>. La accusa spartana è di esser stato egli partecipe del tradimento, e la richiesta, quella di sottoporlo al giudizio di fronte al sinedrio dei Greci. Notizia questa ultima che non si ritrova altrove, ma che potrebbe esser attendibile, a meno che non sia stata dedotta in base a quelle altre notizie circa un precedente tentativo spartano di un congresso internazionale a Delfi per decidere il da farsi con le città che avevano medizzato (Plut., *Them.*, 20.3). Temistocle, prevedendo che sarebbe stato condotto davanti a quel tribunale e conoscendone la parzialità in base a quanto era successo con i premi ai migliori combattenti delle guerre persiane (si fa qui riferimento di nuovo a una notizia che conosciamo da Eforo F 189), fugge.

79. Ellis 1994, 165-191.

80. C'è quindi una duplicazione che non si trova in nessuna altra fonte: Jacoby, *Komm.* a *FGrHist* 70 f 191.

81. Una concezione che ritorna in Plut., *Nic.*, 11.1.5-6, al momento dell'ostracismo di Iperbolo, e che Cornelio Nipote ripete in *Cim.*3; cfr. Raubitschek 1958, 80-109; Werner 1958, 48-89.

82. Cfr. 11.54, (la duplicazione cui si è fatto cenno) dove è detto che accuse da parte spartana a Temistocle, c'erano state già al momento della indagine sulla colpevolezza di Pausania: ma Temistocle si era difeso, dicendo di essere stato informato da Pausania del progetto, di aver rifiutato di dividerlo, ma di non averlo voluto denunciare per l'amicizia che provava nei suoi confronti.

Segue quindi la storia della fuga. Da Argo Temistocle va direttamente presso Admeto (56.1). Qui arrivano gli ambasciatori spartani, che richiedono la consegna di Temistocle, minacciando altrimenti di far guerra assieme a tutti gli altri Greci (una minaccia analoga a quella che i Lacedemoni e i Peloponnesiaci avrebbero fatto al momento della costruzione delle mura). Qui Admeto, preso da compassione, persuade Temistocle (che non è presentato come supplice) a fuggire e gli dona anche grandi quantità di oro. La fuga di Temistocle avviene di notte ed è agevolata da due giovani lincesti, dediti al commercio e perciò esperti delle strade; così Temistocle, riuscì a sfuggire agli Spartani grazie ad un viaggio notturno, e grazie alla benevolenza dei giovani e alla loro compartecipazione alle sue sventure, riuscì ad arrivare in Asia. Qui aveva un amico legato a lui da vincoli di ospitalità, personaggio molto ricco di nome Lisithide. Costui era stato anche amico di Serse ed aveva ospitato Serse ed il suo esercito. Egli era molto incerto circa l'opportunità di presentare Temistocle al re, a causa del suo precedente comportamento. Ma, convintosi poi della utilità della cosa, trovò il modo di condurlo a lui. Lo nascose, secondo un racconto che un po' diverso si trova anche in Plutarco (*Them.*, 28.3-4), in una portantina, facendolo passare per una concubina del Re: in questo modo a nessuno sarebbe stato possibile guardare dentro. Arrivato dal Re Lisithide ottenne da lui conferme che nessun male sarebbe stato fatto al suo ospite; quindi lo introdusse e Temistocle, dopo aver spiegato che non aveva fatto niente di male, fu sciolto dalla pena.

Il capitolo successivo (11.57) si apre con una allitterazione: *δόξας δὲ παραδόξως* di esser stato salvato dal nemico, Temistocle incorre in altri pericoli. Mandane, sorella di Serse, che godeva di grande favore (*ἀποδοχή*) presso i Magi, adirata con Temistocle perché questi aveva messo a morte i suoi figli, istiga le masse contro di lui, finché il Re è costretto a istituire un tribunale e a promettere la celebrazione di un processo. Nel tempo che intercorre tra la decisione di celebrare il processo e lo svolgimento di esso, Temistocle impara così bene il persiano, da potersi difendere da solo: e servendosi di esso per la sua autodifesa, è proscioltto. Il Re, felicissimo, gli diede in sposa una donna persiana, e tre città adeguate: Magnesia per il grano, Miunte per le vivande, perché aveva un mare ricco di pesce, Lampsaco per il vino. Si racconta quindi (58) che Temistocle, *παραδόξως ὑπὸ μὲν τῶν τὰ μέγιστα εὐεργεθέντων φυγαδεθείς, ὑπὸ δὲ τῶν τὰ δεινότατα παθόντων εὐεργετηθείς* visse in queste città fino alla morte e fu seppellito a Magnesia, "dove ancora adesso è il suo monumento funebre": si sottolinea cioè un dato autoptico, che ovviamente non risale a Diodoro ma alla sua fonte<sup>83</sup>. Si aggiunge che alcuni però dicono, che Serse, volendo fare una nuova campagna militare contro i Greci, chiamasse Temistocle a guidare la spedizione, e che egli acconsentendo, ricevesse garanzie confermate da giuramenti, che non avrebbe fatto campagne contro i Greci senza di lui. Dopo che un toro fu sacrificato e che furono fatti i giuramenti, riempita una coppa col sangue del toro, Temistocle la bevve e morì subito. Con questo suicidio Temistocle lasciò la più bella autodifesa riguardo al suo esser stato un ottimo cittadino e politico per ogni cosa che riguardasse i Greci<sup>84</sup>.

83. Haillet 2001, 160-161; Green 2006, 122.

84. Plut., *Them.*, 31.5, dice che il re avrebbe ammirato ancora più Temistocle per questa azione. Si ha comunque l'impressione che se la vicenda del suicidio col sangue di toro risale ai figli di Temistocle (Marr 1995a), la notizia contraria (del suicidio per non affrontare Cimone-Plut., *Them.*, 18.5.6 e cfr. Aristod. *FGrHist* 104 F 1.10.11,

L'elogio finale (58.4) ricalca molte espressioni precedenti: si ricorda il destino di Temistocle, salvatore di Atene, che fece abbandonare in un momento di pericolo, stratega che al momento di Salamina aveva privato Sparta della sua supremazia, che con l'astuzia dei ponti aveva dimezzato l'esercito nemico e reso più facile la vittoria dei Greci. L'astuzia cui si accenna qui, quindi è la stessa che Diodoro ha esplicitato a 11.19.5: qui Temistocle, subito dopo la battaglia di Salamina, "immaginò un altro stratagemma: poiché i Greci temevano di combattere per terra con tante migliaia di barbari, diminuì di molto le forze terrestri in questo modo. Mandò da Serse il pedagogo dei suoi figli a dirgli che i Greci si apprestavano a navigare verso il ponte di barche e a distruggerlo". Con un racconto esattamente opposto a quello di Erodoto (8.108-110) si considerava Temistocle autore di uno stratagemma che aveva favorito il rapido allontanamento del Re e di una parte delle sue forze.

Il racconto, coerentemente con l'altro esalta un Temistocle maestro di stratagemmi (compreso l'ultimo), ottimo oratore, alla *bulé* alla *ecclesia*, in tribunale (ovvero aveva ogni tipo di capacità retorica); egli è essenzialmente il genio di Salamina, ed è a Salamina che gli Ateniesi, grazie a lui hanno ottenuto la superiorità su Sparta; ha avuto doni in denaro da Admeto prima, dal re di Persia poi (e questo lo sottrae ad ogni accusa di venalità); è stato ingiustamente condannato dalla sua patria per la quale ancora all'ultimo si è sacrificato<sup>85</sup>.

Il romanzo di Temistocle che abbiamo qui, è quindi molto diverso da quello di Tuciddide. Primo dato, da tutti sottolineato, Temistocle incontra Serse, non Artaserse<sup>86</sup>: una tradizione che in genere viene considerata tarda, degli autori di IV sec., ma che comunque potrebbe forse già essere attestata nell'*Alcibiade* del "socratico" Eschine di Sfetto<sup>87</sup>, una tradizione molto interessante, perché contro Platone, esalta un Temistocle "educato" e vicino in qualche modo ad Alcibiade. Come si è detto, Diodoro pone l'ostracismo di Temistocle al 471/0, mentre Tuciddide non fornisce una data precisa, ma fa rifugiare Temistocle da Artaserse, una tradizione documentata in Carone di Lampsaco (*FGrHist* 262 F 11); Diodoro pone l'avvento al trono di Artaserse nel 465/4 (11.69), una data confermata dalle fonti orientali<sup>88</sup>, e che sembrerebbe contraddire un itinerario marittimo via Nasso<sup>89</sup>; peraltro Diodoro data l'assedio di Taso, tappa del viaggio di Temistocle in Plutarco, al 465/4, (11.71), ovvero allo stesso anno dell'avvento di Artaserse. Sembrerebbe quindi che il problema cronologico e quello dell'itinerario di fuga siano in qualche modo interconnessi, anche se abbastanza di recente, si è sostenuto che essi sono entrambi basati su tradizioni popolari e quindi del tutto fantastici. Diodoro, che fa

tradizione forse vicina a quella che Tuciddide riporta per scartarla), possa di fatto risalire ad ambienti cimoniani; la notizia di una morte tranquilla, può essere stata diffusa da quelle città d'Asia Minore, la stessa Magnesia, dove erano rimaste tracce dell'operato di Temistocle (le feste religiose introdotte da Temistocle, secondo Possis *FGrHist* 480 F 1) e dove una parte dei figli continuò a vivere: la figlia Archeoptolema, sacerdotessa della Dindymene (Plut., *Them.*, 30.3) e i suoi discendenti, uno dei quali amico di Plutarco (Plut., *Them.*, 32.5).

85. Tutti i rinvii alle fonti parallele si ritrovano nei commenti di Haillet 2001 e Green 2006.

86. Cfr. n. 26 e i commenti ad *loc.* di Haillet 2001, Green 2006.

87. Fr.50 Giannantoni = Ael Arist., *De quatt.*, 575, per la cui dipendenza da Eschine si è avuta una conferma da POxy 1608: cfr. CPF, I n.8, 120-139.

88. Rhodes 1970, 395 e n. 53.

89. Frost 1980, comm. ad *loc.*

arrivare Temistocle da Serse, ignora l'itinerario marittimo e sembra far procedere Temistocle unicamente via terra<sup>90</sup>.

Una analogia tra i due racconti di Tucidide e Diodoro, si può trovare nell'astuzia sottolineata in entrambi. Qui abbiamo, però, quella che deve essere stata una parte della propaganda di Temistocle contro le accuse che gli venivano mosse: le ricchezze sono doni, gli stratagemmi sono tutti un suo merito e hanno salvato la Grecia, la sua morte, o è stata una morte tranquilla e onorata, o è stata una morte coraggiosa ed eroica per evitare di contrapporsi alla sua patria. (Esistevano versioni simili: la guerra contro la Grecia sarebbe stata quella condotta dagli Ateniesi in Egitto, l'altro grande Greco con cui avrebbe dovuto scontrarsi, Cimone<sup>91</sup>, tradizioni che si ritrovano in fonti successive, fino alle pseudo epistole temistoclee).

In molti punti il distacco quindi è netto. Ci vogliamo però soffermare su alcuni punti in particolare. Il primo è quello del messaggio. In Tucidide, Temistocle, come abbiamo visto, invia una lettera, in Diodoro di questa lettera<sup>92</sup> non c'è traccia e si allude in maniera non chiarissima ad un discorso che Temistocle farebbe al Re. Più oltre (11.57), invece, si parla di un giudizio al quale Temistocle è sottoposto, dopo essere stato accusato da Mandane, figlia di Dario dell'uccisione dei suoi figli al momento della battaglia di Salamina: evidentemente in questo secondo discorso apologetico, Temistocle non avrà parlato dei finti inganni, ma si sarà difeso delle accuse mossegli dalla donna: il dato risaliva ai Persiani di Eschilo<sup>93</sup>, ma ne conosciamo una versione molto più colorita grazie a Fania di Ereso<sup>94</sup>. Si tratta del motivo favolistico della

90. Il testo tucidideo ha "Nasso"; il miglior codice di Plutarco, nel punto in cui è riportato l'itinerario con diretta citazione di Thucydide ha "Taso": si è molto discusso di questa divergenza, anche perché, visto che poi in Plutarco, come vedremo, Temistocle approda a Cyme, si è pensato che esistesse una tradizione alternativa Taso-Cyme, rispetto all'altra Nasso-Efeso riportata da Tucidide. Da questa alternanza si sono volute trarre conclusioni di carattere cronologico, per quanto riguarda la data di arrivo di Temistocle, visto che l'avvicinarsi a Nasso al momento dell'assedio farebbe propendere per un incontro di Temistocle con Serse piuttosto che con Artaserse, mentre la tappa Taso, sarebbe più coerente con un incontro con Artaserse. Altri (Piccirilli 1983, ad loc.) ha voluto vedere dietro Taso la versione di Stesimbrotto, che avrebbe avuto modo di mettere in luce la resistenza opposta dalla sua città al traditore Temistocle. Molti tuttavia non danno molto peso alla variante, e non prestando fede in nessun modo al racconto, lo considerano come una tradizione popolare, basata su racconti di marinai che si sarebbero vantati di aver soccorso Temistocle (Rhodes 1970, 398); alcuni editori (Ziegler) più semplicemente considerano una variante dovuta al copista "Tasos", e mantengono il Naxos della tradizione tucididea, mentre sottolineano che l'approdo di Temistocle a Cyme dipenderebbe da una altra fonte, Eforo, a sua volta dipendente da Stesimbrotto (Piccirilli 1983, 272-275). Peraltro, come faceva notare Forrester (apud Rhodes 1970, 398 n. 84) è poco credibile che Eforo o Diodoro non fossero consapevoli delle conseguenze sul piano cronologico degli itinerari proposti. Mentre l'itinerario tucidideo con Nasso si può spiegare, rispetto al resto del suo racconto, in quanto inserzione di un racconto scritto precedentemente, il problema è di difficile soluzione per la fonte di Diodoro, Eforo; bisogna però ricordare che le sue datazioni ci vengono proprio attraverso Diodoro, che raggruppa sotto un solo anno arcontale avvenimenti narrati *katà genos* dallo storico cumano.

91. Plut., *Them.*, 31.3; *Cim.*, 18.5-6, dove si dice che Cimone nel 450 voleva distruggere l'egemonia del Re, perché sapeva che la fama e l'importanza di Temistocle presso i barbari erano grandissimi e che Temistocle aveva promesso al Re di guidare il suo esercito.

92. Essa però ricompare nelle "epistole pseudepigrafe": cfr. 8.27, Cortassa 1990, 71.

93. Aeschyl *Persae* 441-470 aveva ricordato la morte di nobili persiani a Psytalleia, senza dire quanti fossero, né di chi fossero figli.

94. *FGHist* 1012 F 18-19 = Plut., *Them.*, 13.2.5. Secondo questa versione Temistocle stesso, in base al responso di un indovino avrebbe sacrificato a *Dionysos Homestes* i due giovani, la cui madre però ha qui il nome "Sandace". Si

principessa che esige la punizione di un ribelle causa della morte dei suoi figli, quale si ritrova in Ktesia (*FGrHist* 688 F 14.34-35 e 59, cfr. *Plut., Artox.*, 14.9-10 e 16-17<sup>95</sup>). Dall'*epainos* finale, si capisce, come si è visto, che Diodoro contraddiceva Erodoto. Altro punto: la giustificazione di Temistocle. Abbiamo accennato prima, riferendo il racconto tucidideo, che la parentesi di Tucidide a 137.4, è stata oggetto di molte discussioni. Recentemente Marr<sup>96</sup> ha di nuovo sostenuto che non ci sia riferimento al primo messaggio da Salamina, ma solo al secondo, sulla base di una interpretazione del greco poco accettabile (*ἀναχώρησις* cui si fa accenno sarebbe non il finto ritiro dei Greci, ma il ritiro persiano da Salamina), ed anche sulla base del fatto che le altre tradizioni relative alla vicenda più vicine al testo tucidideo, Nepote (*Them.*, 5.12 e 9.1-4) e *Plut., Them.*, 28.1-5, riferiscono solo lo stratagemma “dei ponti” e non quello del ritiro dei Greci prima della battaglia. Questo non sembra accettabile, e va certamente preferita l'altra interpretazione, secondo la quale avremmo qui una allusione all'inganno prima di Salamina, perché, come è stato acutamente osservato<sup>97</sup>, si rimanda proprio a quanto è stato fatto dire agli Ateniesi nel discorso a Sparta: “Temistocle fu la causa principale del fatto che si combatté nello stretto” (1.74). In questo modo Tucidide riprendeva l'interpretazione di Eschilo nei *Persiani* (355 e ss.), che faceva intendere che l'inganno aveva costretto i Persiani a combattere nelle strettoie di Salamina. Ne esce rafforzata la polemica di Tucidide nei confronti di Erodoto (8.108-109), ma si ha una consonanza di Tucidide col racconto diodoreo, che appunto sul vantaggio per i Greci di combattere in un luogo stretto insisteva. In realtà questa ottica è comune nella misura in cui in entrambi è presente il ricordo di Eschilo.

Per quanto riguarda l'altra azione di Temistocle ricordata in Tucidide, ovvero il mancato taglio dei ponti, è certamente da prendere in considerazione l'ipotesi che l'inciso tucidideo ἦν ψευδῶς προσεποιήσατο vada inteso come indicante una asserzione fatta allora da Temistocle per la prima volta: è interessante notare che una conferma di questa interpretazione si trova nella pseudotemistoclea *Ep.* 20.3<sup>98</sup>, dove l'autore che sembra essere un attento lettore di Tucidide, fa sostenere a Temistocle di aver inventato li per li l'inganno.

Tucidide, dunque non seguirebbe Erodoto, che voleva far credere che dopo Andro, Temistocle aveva mandato un messaggio al Re, ma starebbe appunto dicendo che solo allora, in presenza del Re e spinto dalla necessità, Temistocle falsamente si sarebbe attribuito il merito di non aver fatto tagliare i ponti. Quello che comunque Temistocle si attribuisce qui è il mancato taglio dei ponti, che non significa immediatamente sostenere che i ponti non erano stati tagliati per far fuggire più rapidamente il Re. L'originale intento di Temistocle, secondo la tradizione erodotea e anche quella di Plutarco, (*Them.*, 16.2 e anche Nepote 5.12) era quello di tagliare i ponti e di affrontare subito i Persiani in Asia (*Hdt.* 8.108: qui Temistocle “rimanda” all'anno

tratta di tradizioni lesbie, che adesso vanno studiate in relazione al papiro con commento di Alceo (F 306 Liberman), dove si parla di questo Dionysos, oggetto di un culto a Lesbo, ed in cui ricorre anche il nome di Ellanico.

95. Briant 1996, 929; Green 2006, 120, si domanda se la versione del “giudizio” e quella della lettera possano essere state entrambe presenti nell'autore fonte di Diodoro: non è escluso che una tradizione “favolistica” e “tragica” possa averle riportate entrambe. Cfr. infra nel testo.

96. Marr 1995, 57-69.

97. Culasso Gastaldi 1990, 45 e 33-49, ottima discussione del problema.

98. Cortassa 1990, 99.

successivo la spedizione in Asia, che sarà poi quella guidata da Latichida). Quindi, anche se si può accettare che effettivamente l'inganno da parte di Temistocle è pensato in Tucidide come avvenuto in quel momento, non c'è coincidenza, in questo caso, col racconto di Diodoro. E vedremo poi anche perché.

Il racconto diodoro ha inoltre, anche un andamento drammatico e retorico, con accentuazione del paradossale, del ruolo della Τύχη; si insiste anche su una specie di spirito di persecuzione spartano, basato solo sull'invidia, e su reiterate minacce di guerra da parte degli Spartani stessi. Anche se nell'insieme c'è dietro un "modello tucidideo", il tono e lo scopo di Diodoro sono completamente diversi. E' notevole, inoltre che si esalti Temistocle, condannando Atene, città ingrata: un concetto di ingratitudine che Diodoro ripeterà in relazione a Pericle, e cioè che il demo nei momenti di guerra ammira gli uomini *agathoi* per le necessità del momento, ma nei momenti di pace li denuncia per l'ozio e per invidia (12.39.3). Il Temistocle "persiano" è così coerente col Temistocle che costruisce le mura e fortifica il Pireo: un Temistocle creatore dell'egemonia ateniese, ma non antesignano di Pericle. Un Temistocle coerente con quello che ci è presentato nei capitoli precedenti<sup>99</sup>; e che non può essere un antesignano di Pericle, nella misura in cui questi è nel libro successivo considerato responsabile della guerra del Peloponneso (ma sarebbe meglio, per Diodoro dire più limitatamente "archidamica" 12.39-40<sup>100</sup>). Se è evidente, in tanti punti il tocco del retore, il gusto per la meraviglia, ma anche per la "messa in scena", e se si può certamente concludere che Diodoro stesso ha dato un "colore" unitario al racconto, esaltando soprattutto le capacità oratorie di Temistocle, esaltando la sua ἀρχίvouα, rimane che se avessimo solo questo racconto, ci potremmo fare una idea molto limitata di quel che pensava Tucidide. Come dato finale, va anche sottolineato che i discorsi sono anche qui riportati sempre in forma indiretta, o semplicemente accennati: una particolarità che rimanda alla scelta espressa da Diodoro al capitolo I del libro 20 di voler introdurre discorsi solo quando essi siano strettamente necessari al racconto<sup>101</sup>.

7) Sebbene, quindi, una parte della critica veda, specie nella prima parte del racconto (i capp. 39-43) la possibilità di una dipendenza diretta di Diodoro da Tucidide, pare che questa vada esclusa. C'è però da domandarsi se questo lontano "sentore" tucidideo, ravvisabile in parte nella scansione del racconto, nell'ordine dato al materiale, nella necessità di costruire comunque un'odissea, anche se con particolari diversi, non debbano far pensare che Diodoro seguisse una fonte che usasse appunto Tucidide.

Della differenza di prospettiva del Temistocle tucidideo rispetto a quello di Diodoro, si è già detto. Si può aggiungere qui che una serie di particolari che sono in quei capitoli, l'insistere sul funzionamento di *bulé* ed *ecclesia*, su come erano fatti i discorsi in assemblea, rimanda ad un autore che aveva interesse anche per dati istituzionali, lo stesso interesse che

99. Ma ancora fonti tarde, quali Libanio, Ap. Socr. 104 insisteranno su Salamina e mura.

100. Anche se l'aneddoto di Alcibiade non deriva da Eforo, come vuole Jacoby, *Komm.a FGtHist* 70 F 196, ma cfr. di recente, Schepens 2007, 77-83; che Eforo attribuisse a Pericle lo scoppio della guerra per ragioni personali, lo si evince dal resto del racconto e dalla fiducia dimostrata nella testimonianza di Aristofane (*Pax* 603-606; 609-611).

101. Sacks 1982, 434-443; Canfora 1990, 313-322.

si vede nella descrizione della pratica dell'ostracismo, o anche nelle notizie sui meteci e sugli artigiani, che si possono ricollegare ad una concezione anche economica dei vantaggi del Pireo. Inoltre la giustificazione data da Temistocle al momento delle prime accuse mossegli dagli Spartani è esattamente quella che adduceva Eforo (F 189), teste Plutarco; come anche il fatto che l'incontro in Persia avvenga con Serse e non con Artaserse, come in Tucidide, è ancora tradizione eforea (F190). Infine, F 191, ovvero i testi papiracei, da riportarsi quasi certamente ad Eforo (e meglio ad una sua epitome, come Jacoby<sup>102</sup> sembrava disposto ad ammettere) hanno vari punti di contatto con questo racconto, e non solamente nelle parti che appunto si possono leggere nella raccolta dei frammenti. I primi editori<sup>103</sup>, infatti, avevano cercato, sempre sulla base del testo diodoreo di integrare anche altri frustuli: anche se c'è molta incertezza, sembrano da accettare come possibili quelle integrazioni che fanno capire che nel testo si parlava di doni fatti a Temistocle (f.31 G-H), e forse anche di Mandane (f.18 G-H), anche se in questo caso, solo tre lettere δελ, da integrare con ἀδελφή sembrano davvero poche. Inoltre, l'accenno nell'elogio finale ad una Atene "disabitata", che poi diventa più sicura, è tema ricorrente in Isocrate, nel Panegirico (96), nell'Archidamo (43), nell'Antidosis (233); l'importanza del Pireo, ἐμπόριον ἐν μέσῳ τῆς Ἑλλάδος è ancora nel Panegirico<sup>104</sup>; ed è sempre Isocrate che, pur mantenendo, come si è detto la consapevolezza dell'importanza del legame mura/porto, vedeva in Temistocle piuttosto un "modello" del passato (*de pace* 75, 77), che non esitava tuttavia ad avvicinare a Conone (*Phil.* 64); egli ancora sente così forte il legame mura/navi da attribuire come lode ad Evagora l'aver circondato di mura i nuovi territori e di aver costruito nuove triremi (*Ev.*, 47). Isocrate aveva meditato Tucidide, e proprio Tucidide aveva davanti quando scriveva quei passi del Panegirico (97-106)<sup>105</sup>: esprimendo così una concezione ancora viva nel periodo successivo alla fine della guerra, quando, come si è detto Andocide (*de pace* 38) e Lysia (*in Eratos.* 13.63), anche se da ottiche diverse, ricordavano entrambe le opere<sup>106</sup>. E' anche importante ricordare quel passo del *Panegirico* (154), dove Isocrate, accostando Temistocle e Conone e semplificando i termini del problema, e criticando la doppiezza persiana, crea una serie di opposizioni: "Non hanno forse (i Persiani) arrestato e ucciso Conone che era stato loro stratego nella difesa dell'Asia e aveva messo fine all'egemonia spartana, mentre hanno reso i più grandi doni a Temistocle, che difendendo la Grecia li aveva vinti sul mare?". Che Eforo, probabile allievo di Isocrate, abbia esaltato in Temistocle proprio l'eroe di Salamina, quindi non meraviglia. Non si può dubitare, quindi, che Eforo avesse anche egli presente Tucidide, quando descriveva la ricostruzione delle mura di Atene: almeno per quei capitoli, si può tornare alla vecchia ipotesi,

102. Komm.ad loc.; sulla difficoltà di attribuire il papiro ad Eforo, anche contro Jacoby, vd. Lens 1994, 221-227, ed ivi bibliografia precedente.

103. Grenfell-Hunt POxy 13. 1610.

104. 42; e già anche in Tucidide 2.38: ad Atene arrivano merci da ogni parte.

105. Nouhaud 1982, 116. Per tutto il rapporto di Isocrate con la storiografia di IV sec. rimane sempre fondamentale Mazzarino 1966, 325-343, che sottolinea l'importanza del socratismo rispetto ai diversi ideali etici e politici del IV sec.

106. La dipendenza diretta di Lysia da Tucidide in questo punto è un dato generalmente riconosciuto, Nouhaud 166-169; 218-221: e il tema resterà anche nei detrattori: cfr. Platone, spec. *Gorgia* 455d-e, e anche in Xen., *Mem.*, 2.6.14; 3.6.2; 4.2.2.

che Diodoro non stia seguendo direttamente Tucidide, ma Eforo, l'autore che ha cominciato a seguire dall'inizio di questo libro, quando racconta degli accordi del Gran Re con i Cartaginesi (11.1.4), notizia, come è noto presente in Eforo (F186); quando discetta degli Egneti e del ruolo dei Nassi (11.27.2), tutti problemi affrontati da Eforo (F 188). Ancora l'accento alla *syngeneia*, nel racconto diodoreo si riallaccia a quanto espresso a cap 37, dove sono ricordati Ioni ed Eoli; c'è anche altrove un accenno alla volontà di questi a liberarsi dei Persiani.

Naturalmente, non ci è dato sapere quale fosse esattamente il racconto eforeo: se nei punti su indicati la corrispondenza del racconto di Diodoro col papiro sembra essere molto stretta, in altri punti lo è meno. Il papiro, f 1, ll.5-12, riporta che alcuni sostengono che Temistocle ricordò (a Serse?) la notizia del ritiro da Salamina e quella dei ponti. Nel racconto diodoreo non c'è traccia di questa frase, e ci si può domandare se non sia un caso, visto che, come si è detto ad un primo incontro Temistocle-Gran Re in Diodoro si accenna molto rapidamente, ed anche del fatto che nell'elogio finale, si ricorda come merito di Temistocle il non aver tagliato i ponti ed aver così salvato la Grecia. Quindi in Eforo, se il papiro rispecchia comunque il suo racconto, ci doveva essere o un messaggio scritto come in Tucidide, o un discorso, come in Plutarco<sup>107</sup>. Ci si può quindi chiedere se la frase che nel papiro leggiamo incompleta, e in cui c'è un *μὲν*, non dovesse avere una altra parte in cui si sostenesse qualcosa di diverso: ed infatti il testo, pur molto integrato sembrerebbe continuare, “*π[ερὶ μὲν] [τῆς] ναυμαχ[ίας...]*”<sup>108</sup>, dove probabilmente bisogna pensare ad una divergenza dell'autore del papiro rispetto al contenuto del messaggio<sup>109</sup>. Se con “alcuni da una parte dicono” si alludeva a Tucidide, si avrebbe la conferma, che appunto Tucidide parlava di due episodi, Salamina-ponti<sup>110</sup>. Quale difesa di se stesso faceva in questo caso Temistocle, secondo il racconto eforeo? Potrebbe avere semplicemente sostenuto di non aver impedito la sua fuga, come si legge in Plut., *Them.*, 28, o aver detto solo le prime proposizioni avanzate da Tucidide. Ma l'ipotesi più probabile è che in Eforo ci potesse essere la versione che leggiamo in Aristodemo, che qui spesso contamina Tucidide con Eforo, anche se una serie di notizie in questi paragrafi sembrano dipendere da tradizioni simili a quelle riportate in *Schol. Aristoph., Eq.*, 814. Si legge cioè in *FGrHist* 104,F 1,10,4. che Temistocle sosteneva di essere stato causa della salvezza di Serse, perché gli aveva fatto sapere che i Greci stavano per distruggere i ponti, la versione che riportava appunto Diodoro (11.19), in cui si diceva che Temistocle aveva inviato il pedagogo dei suoi figli da Serse per riferirgli che i Greci, navigando verso il ponte, si accingevano a tagliarlo. Questo avrebbe affrettato la fuga di Serse e fatto sì che solo una parte dell'esercito persiano restasse in Europa con Mardonio. Diodoro così non riprendeva integralmente Eforo, né il racconto eforeo corrispondeva al racconto di Tucidide, anche se l'allievo di Isocrate lo citava, riportandolo quasi letteralmente. Inoltre se f. 18 del papiro ricordava una sorella di Serse, allora già in Eforo c'era forse la storia del giudizio alla corte persiana. Ma lo stato del papiro non permette di pronunciarsi: si è detto prima che di principi persiani morti a Psytalia faceva

107. Nel papiro la frase “gli ricordò ..” può essere parte sia di un messaggio scritto sia di uno orale.

108. Si accetta il testo come integrato in Jacoby a *FGrHist* 70 F 191.

109. Jacoby, *Komm. ad loc.*, Canfora 2007, 1259.

110. Gomme 1945 ad loc.

menzione Eschilo, Fania chiamava la loro madre Sandace (ma non sappiamo se ricordasse anche il processo a Temistocle), in Diodoro ella si chiama Mandane<sup>111</sup>. Diodoro stesso, dunque, potrebbe aver attinto il particolare del processo da una altra fonte, maggiormente interessata agli aspetti tragici della vicenda.

Forse partiva da questa osservazione, già di Palm<sup>112</sup>, di una maggiore aderenza di Eforo al testo di Tucidide, Podlecki<sup>113</sup> quando sospettava che nello *scholio* ai *Cavalieri* di Aristofane (v. 814), dove è riportato l'episodio della costruzione delle mura in strettissima aderenza a Tucidide, ci potesse essere Eforo: ma la aderenza dello *scholio* a Tucidide è forte (quasi letterale) e il dato ormai stabilito di una forte presenza di passi tucididei in questo "commento", fanno propendere per l'ipotesi che anche qui, come altrove sia stato usato direttamente Tucidide, anche se il suo nome non compare. Le osservazioni di D. Lenfant<sup>114</sup> a proposito di questa dipendenza dallo scoliaste e del modo in cui questi cita Tucidide sono illuminanti; si può aggiungere, che talvolta lo segue, forse, anche senza citarlo.

La guida di Diodoro può quindi ben essere stata Eforo, che non solamente rifaceva il racconto della costruzione delle mura e delle fortificazioni del Pireo, fornendo notizie che non ci sono in Tucidide, anzi esemplificando il funzionamento della *bulé* e dell'*ecclesia*, ma anche probabilmente quello sulla fuga. Si possono considerare eforei in questo racconto le giustificazioni che dà Temistocle al momento delle prime accuse; si può accettare che Eforo riportasse nel suo racconto la "parentesi" di Tucidide, anche se non condividendola; è da riferire a lui, come si è visto, il concetto che lo scopo di Temistocle era quello di far fuggire al più presto Serse, forse anche l'idea che Temistocle avrebbe voluto portare subito la guerra in Asia; così come c'era in Eforo una esaltazione della libertà che gli Ateniesi avrebbero dato ad Ioni ed Eoli. Di Eforo era anche il racconto su Mandane, se si accetta l'integrazione Grenfell-Hunt, e molto probabilmente l'elogio finale, dove qualcosa Diodoro ha "cambiato" sostituendo [δικα]ιστάτην, che si legge nel papiro con ἐπιεικετάτην, anche se la sostituzione diodorea per questo termine sembra molto meno indicativa di quella di ἀγχίνοια<sup>115</sup>. E come ha mutato in alcuni casi la "terminologia", forse ha attinto anche ad altre fonti per certe parti.

8) Sembra, infatti, che nella sua ricerca del *paradoxon*, Diodoro si possa essere rifatto anche ad altre fonti. Come si è visto, nel racconto della fuga di Temistocle, Diodoro gli fa

111. A meno che non si debba pensare a problemi legati alla trascrizione dei nomi con inversione delle lettere.

112. Palm 1955, 55-60.

113. Podlecki 1975, 60; contra Schreiner 1996, 46, che si riferisce però allo *scholio* ai vv.83-84.

114. Lenfant 2002, 415-447.

115. Sacks 1990, 43 dà molta importanza all'uso del termine e lo considera tipico di Diodoro che lo sostituirebbe, al δικα]ιστάτην di Eforo. In questo caso ciò è vero, come è vero che l'*epieikeia* è la virtù attribuita a Cesare, personaggio importante per Diodoro (32.27.3). Ma noi non possiamo escludere, solo per il fatto che esso non compare nei frammenti superstiti di Eforo che il termine in lui non ricorresse. Si può osservare che terminologia che rinvia ad *epieikes* si ritrova in Tucidide, in Isocrate, e soprattutto che a 16.1, dove è tessuto l'elogio di Filippo ritornano i due termini *anchinoia* (mai usato in Tucidide, Isocrate, Eforo) ed *epieikeia*. L'elogio è ripetuto con terminologia quasi identica in Diod. 32.2-4; certamente in Diodoro è ravvisabile quella "retorica dell'*elogium*", per cui vd. Pernot 1993, 1.19-53.

seguire un itinerario molto diverso da quello di Tucidide. E' stato osservato anche da altri che non c'è traccia di viaggio per mare<sup>116</sup>, né di sosta a Nasso/Taso (quale che sia il valore da dare alla variante). Inoltre il racconto diodoreo salta la tappa corcirese, e all'inizio del capitolo c'è un rinvio a qualcosa che si sarebbe detto prima e che non c'è. Inoltre, Plutarco, (*Them.*, 25) racconta concordemente con Tucidide, l'arrivo di Temistocle a Pydna, riporta poi notizie malevole sulla ricchezza di Temistocle, risalenti a Teopompo e a Teofrasto<sup>117</sup>, quindi nel capitolo successivo ricorda il viaggio in maniera diversa da Tucidide. Temistocle qui arriva via mare a Cyme; e deve subito sfuggire a persone che lo vorrebbero consegnare al Re, dato che è stata posta una taglia sulla sua testa. Si fanno anche i nomi di questi due "cacciatori di taglie" particolarmente pericolosi, Pythodoro e Ergotele. Temistocle ripara così ad Aege, piccola città dell'Eolide, dove senza che nessuno lo riconosca è ospite di un tal Nicogene, personaggio molto ricco ed in ottimi rapporti con persone eminenti dell'interno. Mentre è ospite di costui, dopo una cena che aveva fatto seguito a un sacrificio, Olbios, pedagogo dei figli di Nicogene, come invasato recitò il verso: "dà voce alla notte, dà consiglio alla notte, dà vittoria alla notte". Durante la notte, Temistocle ebbe un sogno, e vide che un serpente si attorcigliava al suo corpo, fino al collo, per poi trasformarsi in aquila, stringerlo e sollevarlo con le sue ali per portarlo ad una grande distanza, e poi quando apparve una insegna d'oro da araldo, lo depose lì sicuro. Senza che sia data interpretazione del sogno, il racconto prosegue, facendo arrivare Temistocle dal Gran Re in una portantina, come nel racconto diodoreo. Anche l'arrivo e il seguito del racconto proseguono diversamente in Plutarco, che però poco prima opponeva al racconto tucidideo dell'arrivo di Temistocle presso Artaserse quello di Eforo, Eraclide, Dinone e Clitarco, che invece parlavano di Serse. Plutarco quindi fa incontrare Temistocle e il Re e riporta sotto forma di un discorso tradotto da un interprete il contenuto della lettera di Temistocle in Tucidide; in questo discorso c'è allusione unicamente al taglio dei ponti e non al ritiro da Salamina. La presenza di Nicogene, poi, è ricordata anche nel seguito del racconto plutarco, in riferimento al sogno. Se parte dei commentatori moderni pensano che questo racconto nel suo insieme risalga a Fania di Ereso, più volte citato nel *bios* plutarco<sup>118</sup> altri, Piccirilli e più di recente Marr, vedono in questi passi Eforo<sup>119</sup>. In realtà l'unitarietà del racconto plutarco fa pensare che Fania, esplicitamente citato nel prosieguito, sia la fonte diretta di Plutarco, e il diverso modo in cui è riportato il contenuto della lettera, anche rispetto a come si esprime il papiro (che ricorda sia Salamina sia i ponti), conferma questa ipotesi. Ma niente osta all'idea che Fania possa aver derivato questa parte del racconto, in cui Cyme e ambienti prossimi a questa città giocano una parte così notevole, proprio da Eforo. Alcuni dati possono avvalorare questa ipotesi: Cyme è la patria di Eforo, patria che egli stesso ama sempre ricordare; Aigai, non è solo una città dell'Eolide che anche il lesbio Fania poteva ricordare, ma una città vicinissima proprio a Cyme; questa tradizione conosce anche due personaggi locali, e sa di una taglia posta dal Re su Temistocle, particolare che, anche se non corrispondente a verità, rimanda a quel gusto per

116. Jacoby, *Komm.* a *FGrHist* 104 F 1.10.

117. Frost 1980, Piccirilli 1983 *ad loc.*

118. Frost 1980, *ad loc.*

119. Piccirilli, *ad loc.*; Marr 1998, *ad loc.*

problemi giuridico-procedurali, tipici di Eforo; il verso riportato in tetrametri trocaici, è un proverbio e sappiamo che Eforo amava citare proverbi<sup>120</sup>; il sogno, che rimanda ad altri simili che si ritrovano in Erodoto, e che certamente potrebbe avere una matrice orientale e risalire quindi non tanto a Ktesia, quanto a Eraclide di Cyme, fonte ben nota di Eforo, è pure uno dei motivi preferiti dello storico cumano<sup>121</sup>. E ancora una osservazione va fatta circa l'itinerario Taso-Cyme a cui si è più volte accennato. E' stato notato che esso non è concepibile se il luogo di partenza è Pydna; ma esso ha perfettamente senso se si parte dalla Tracia, come l'accenno alle "vie notturne", presenti in Diodoro potrebbe far pensare. La tappa di Taso è attribuita ad una "innovazione" di Stesimbrotto, che avrebbe voluto ricordare così la resistenza della sua isola ad Atene<sup>122</sup>. Si può accettare con Piccirilli che Eforo l'abbia derivata da lui, anche se sembra quanto meno strano che Eforo, ammiratore di Temistocle seguisse in questo caso un suo detrattore. La *variatio* rispetto al racconto tucidideo poteva essere benissimo di Eforo stesso, che sostituendo Taso a Nasso, manteneva il pathos della pericolosità della vicenda. Inoltre va notato che una rotta Tracia-Taso-Cyme, doveva essere ben nota in ambiente eolico e cymano, stante la fondazione cymana e lesbica di Ainos. Inoltre Diodoro a 11.70 rubrica la defezione di Taso al 464; ma nel capitolo precedente ha datato la morte di Serse al 465, dimostrando di star seguendo un libro eforeo in cui si trattava di vicende persiane<sup>123</sup>. Con il capitolo relativo a Taso, si tornava invece a vicende greche: la datazione può quindi dipendere da Diodoro, che confondeva il cambio di scenario geografico con un cambio di anni, o che anche può aver rubricato sotto un solo anno (quello della resa) un assedio durato tre anni, secondo quanto narrava Tucidide (1.101.3). L'ipotesi, quindi, che in questo passo Plutarco possa risalire ad Eforo, citato poco prima non pare impossibile.

Se questo è corretto, allora bisogna capire a chi risalga il racconto diodoreo del "viaggio" di Temistocle. Si era già osservato prima che qui non è esplicitato nessun approdo: Temistocle sembra viaggiare di notte, e via terra, il Greco che lo accoglie, è Lisithide, un personaggio con un nome che non può esser considerato equivalente a Nicogene, per poi esser identificato con il personaggio di nome Pythios che ospita in Erodoto Serse<sup>124</sup>. Chi ha immaginato questo itinerario pensava forse ad una via terrestre Tessaglia-Macedonia-Tracia, quella che Mardonio segue in Erodoto (9.89) per poi arrivare a Bisanzio e di lì avanzare in Asia. Per il prosieguo del viaggio, chi ha scritto questa vicenda pensava, come sembra, ad un itinerario come quello di Serse, visto che questo Lisithide ha ospitato l'esercito di Serse, che da Sardi scendeva probabilmente l'Ermò, costeggiava la costa, si avviava verso Atarneo, e da lì andava ad Abido (Hdt. 7.37-43<sup>125</sup>). Insomma, si ha l'impressione che qui il viaggio di Temistocle non solo avvenga via terra, ma

120. FG+Hist 70 FF. 12,19,22,23, per non citare che alcuni casi.

121. Cfr. i sogni di Trasillo e Cleandrida in Diod.13. 94; per il rapporto Eforo-Eraclide: Marasco 1988, 48-67.

122. Frost, cit.

123. Grenfell-Hunt fanno delle interessanti osservazioni sulle possibili datazioni di questi anni: ma molto è basato su possibili integrazioni (POxy 13,99-102).

124. Piccirilli 1983 *ad loc.*

125. Cfr. How-Wells *ad loc.*

ripercorra a ritroso quello di Serse<sup>126</sup>. L'importanza data ai due Lincesti porta ad ipotizzare che l'autore del racconto sia uno storico di Alessandro. Non sarebbe impossibile pensare a questo punto a Clitarco<sup>127</sup>. Innanzi tutto si è detto del cambio di fonte che sembra segnalarsi a inizio capitolo; inoltre alla fine, dopo la notizia che a Magnesia c'era una tomba di Temistocle, che l'autore in quel caso, Eforo, diceva di aver visto, si aggiunge che altri raccontavano anche la storia del suicidio col sangue di toro. Che Eforo la riportasse, data la sua notorietà, legata anche ad una precoce circolazione ad Atene, (è citata nei Cavalieri di Aristofane. v 83-84 e forse già nell'Elena di Sofocle, f 178 Radt), ed ispirata come suppone Marr<sup>128</sup> ad una analoga morte di Psammetico, ricordata in Erodoto, non è escluso. Ma il suicidio di Temistocle era ricordato anche in Clitarco, un autore molto letto a Roma in quel periodo, in particolare da Cicerone, che proprio questa morte eroica dello stratego ricordava, criticando però Clitarco e un po' deridendo chi in lui aveva fiducia. Non è quindi impossibile, che questi abbia probabilmente, raccontato, (e Plutarco lo citava tra quegli autori che ponevano l'arrivo di Temistocle da Serse e non da Artaserse), anche del viaggio, esaltando i Lincesti ormai legati alla Macedonia. Che Diodoro, lettore di Clitarco, citato esplicitamente nel secondo libro<sup>129</sup>, e probabilmente usato per le vicende di Alessandro, abbia potuto scegliere di raccontare una storia che veniva meglio incontro al gusto dei suoi lettori romani, e per la quale poteva servirsi così di un autore molto apprezzato dai suoi contemporanei, non pare pertanto impossibile; va anche ricordato il ruolo assegnato in 17.57.2 ai Lincesti sotto la guida di Perdicca al momento della battaglia di Isso. Questa scelta, determinata dal pubblico, spiega anche perché si perda quell'elemento di un viaggio per mare, che doveva esser popolare e che di fatto è attestato da tutto il resto della tradizione: chi, se non Temistocle, lo stratega di Salamina, poteva esser immaginato attraversare il mare in tempesta? Anche la tradizione di Aristodemo conosce un viaggio per mare e ha ben presente questo motivo, che esalta, immaginando navigazioni controvento, volute da Temistocle, in piena tempesta (10.3). Solo una tradizione più tarda e soprattutto legata ad altri interessi, cioè sottolineare un ruolo dei Macedoni, poteva scegliere un itinerario così stravagante. Diodoro, che era ormai molto lontano dalla temperie temistoclea, né era interessato, come lo era Eforo, alle imprese di Conone e alla possibilità di un risorgere dell'egemonia ateniese sul mare, senza porsi altri problemi se non quelli del suo uditorio, poteva ben seguire l'autore così in voga nella Roma dei suoi tempi.

9) Si può quindi concludere che Tucidide indirettamente, è presente a Diodoro, il quale utilizza come fonte diretta Eforo, e se ne allontana forse, per il motivo della morte del grande stratego. Le tradizioni posteriori a Tucidide risentono comunque molto del modello narrativo imposto dal grande storico: in base ad esso sono state ricostruite varianti che probabilmente

126. Non è escluso, comunque ce Eforo, attento lettore di Tucidide ricordasse i rapporti che si erano avuti tra Brasida e i Lincesti al momento dell'arrivo del generale spartano in Calcidica 4.101.

127. *FGrHist* 137 F 340 Cic., *Brut.*, 4242; Bosworth 1988, 365; contra Prandi 1996, 92-93; va ricordato che interesse per Lincesti nutrivano anche Teopompo (*FGrHist* 115 F 278).

128. Marr 1995a, cit.

129. 2.7.3.

hanno cominciato a circolare ben presto sia ad Atene sia in Ionia; il desiderio di città d'Asia di vantarsi dell'aver accolto Temistocle, o di non averlo fatto, è ancora percepibile nelle tradizioni tarde. La peculiarità di Diodoro è nella rielaborazione retorica ancor più spinta di quella che doveva essere già presente in Eforo.

Il confronto tra la tradizione diodorea e quella presente in fonti diverse, sembra far emergere una pervadente conoscenza di questi passi tucididei da gran parte della tradizione antica: Lysia, Isocrate dipendono direttamente da Tucidide; Eforo lo citava, Teopompo, che ha una visione negativa di Temistocle, polemizzava con lui, Cornelio Nepote lo ha letto probabilmente direttamente; conoscenza di Tucidide si ricava dall'epistolario pseudotemistocleo; lo scoliaste al v.814 dei Cavalieri dipende direttamente da lui; Aristodemo, anche se non sempre, lo segue.

Se la tradizione che segue Diodoro, è in buona parte quella di Tucidide, mediata da Eforo, si intuiscono gli interessi peculiari di Eforo. Il suo Temistocle, in parte coerente con quello di Isocrate, sembra rispecchiare le speranze dei Greci d'Asia, dopo il declino del prestigio spartano in Asia, forse dopo l'allontanamento di Agesilao e la vittoria ateniese a Cnido. Eforo era ammiratore di Conone, in consonanza con il suo maestro Isocrate, anche perché sperava che potesse ridare egemonia ad Atene (13.39, 14.84). Naturalmente lo "spirito" e l'intento di Tucidide non si riescono quasi più a cogliere. Ma l'inquadramento del racconto, la disposizione degli avvenimenti sono strettamente dipendenti da lui. Questa impressione dipende probabilmente anche dal fatto che ci troviamo davanti, nel caso di Diodoro, un autore molto più recente, con spiccati intenti didascalici e retorici, che lo portano a selezionare e a volte a fare scelte anche diverse dalla sua principale fonte di riferimento; nel caso di Eforo, delle "citazioni" brevissime ed un unico testo papiraceo purtroppo molto corrotto. Diodoro, invece ha più interesse per l'*exemplum*, tende a dare descrizioni più articolate e distese; ama lo straordinario. Non ci si può discostare, quindi, dopo questa analisi, piuttosto banale, dall'opinione di quanti, e sia citato in particolare Schwartz, hanno visto in Diodoro un autore che lavorava con un solo libro davanti, per ripetere ancora l'espressione di Hornblower.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambaglio, D. (1995): *La biblioteca storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como.  
 – (2004): "Introduzione alla *Biblioteca storica di Diodoro*", in: Ambaglio 2004, 3-102.  
 Ambaglio, D., F. Landucci, L. Bravi, ed. (2004): *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Commento storico. Introduzione generale*, Milano.  
 Asheri, D. (2003): *Erodoto Libro VIII*, Milano.  
 Badian, E. (1993): *From Plataea to Potidaea*, Baltimore - London.  
 Bearzot, C. et F. Landucci, ed. (2004): *Contro le "leggi immutabili". Gli Spartani tra tradizione e innovazione*, Milano.  
 – (2008): *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano.  
 Blösel, W. (2004): *Themistokles bei Herodot*, Stuttgart.  
 Briant, P. (1996): *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Parigi.  
 Bultrighini, U., ed. (2005): *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*, Alessandria.  
 Canfora, L. (1982): "Tucidide erodoteo", *QS*, 16, 77-84.

- (1983): *Tucidide. Libro I*, Milano.
- (1986): *Storia della letteratura greca*, Roma - Bari.
- (1990): “Le but de l’historiographie selon Diodore”, in: Verdin et al. 1990, 313-322.
- (2006): “Biographical Obscurities and Problems of Composition”, in: Rengakis & Tsakmakis 2006, 3-31.
- (2007): *Tucidide. La Guerra del Peloponneso*, I-II, Milano.
- Caravan, E. M. (1989): “Thucydides and Stesimbrotus on the exile of Themistocles”, *Historia*, 38, 144-161.
- Cawkwell, G. L. (1970): “The Fall of Themistocles”, in: Harris 1970, 39-58.
- Ceccarelli, P. (2005): “Forme di comunicazione e ideologia della *polis*: discorso in assemblea, decreto ed epistola ufficiale”, in: Bultrighini 2005, 345-369.
- Cortassa, G. (1990): *Le lettere di Temistocle. I. Edizione critica, traduzione, note testuali e indici*, Padova.
- CPF (1989): *Corpus dei papiri Filosofici Greci e Latini*, Firenze.
- Culasso Gastaldi, E. (1990): *Le lettere di Temistocle. II Il problema storico*, Padova.
- Ellis, J. R. (1994): “Thucydidean Method in the Kylon, Pausanias and Themistokles Logoi”, *Arethusa*, 27, 165-191.
- Federico, E. (2005): “*Syngeneia, dike, hegemonie ap’isou*. L’impero etico di Ione di Chio”, in: Breglia & Lupi 2005, 183-224.
- Frost, F.J. (1980): *Plutarch’s Themistocles. A Historical Commentary*, Princeton.
- Gallo, L. (2005): “Samo e Atene”, in: Breglia & Lupi 2005, 247-258.
- Gera, D.L. (2007): “Themistocles’s Persian Tapestry”, *CQ*, 57, 445-457.
- Giannantoni, G, ed. (1990): *Socratis et socraticorum reliquia: Collegit, disposuit, apparatusibus notisque instruxit* G. Giannantoni, Napoli.
- Gomme, A. W. (1945): *A Historical Commentary on Thucydides*, Oxford.
- Green, P. (2006): *Diodorus Siculus, Book 11-12.37.1 Translated with Introduction and Commentary by P. Green*, Austin.
- Gribble, D. (2006): “Individuals in Thucydides”, in: Rengakis & Tsakmakis 2006, 439-468.
- Haillet, J. (2001): *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre XI. Texte établi et traduit par J.Haillet*, Paris.
- Harris, B. F., ed. (1970): *Auckland Classical Essays presented to E. M. Blaiklock*, Auckland and Oxford.
- Hornblower, S. (1991): *A Commentary on Thucydides*, Oxford.
- éd. (1994): *Greek Historiography*, Oxford.
- (1994): “Introduction”, in: Hornblower 1994, 1-72.
- Jacoby, F. (1949): *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford.
- Kallet, L., (2006): “Thucydides’ Workshop of History and Utility outside the Text”, in: Rengakis & Tsakmakis 2006, 335-368.
- Kallet-Marx, L. (1993): *Money, Expense, and Naval Power in Thucydides’ History 1-5.24*, Berkeley - Los Angeles - Oxford.
- Konishi, H. (1970): “Thucydides’ Method in the Episodes of Pausanias and Themistocles”, *AJPh*, 91, 52-69.
- Lenardon, R. J. (1978): *The Saga of Themistocles*, London.
- (1982): “Thucydides and Hellanikos”, in: Shrimpton & McCargan 1981, 59-70.
- Lenfant, D. (2002): “Les citations de Thucydide dans les scholies d’Aristophane”, in: Pittia 2002, 415-447.
- Lens, J. (1994): “On Textual and non Textual Quotations from Historical Works”, in: Lens 1994, 221-227.
- ed. (1994): *Estudios sobre Diodoro de Sicilia*, Granada.
- Lévy, E. (2001): “Diodore de Sicile récrivant Thucydide (D.S., XII, 62, 6-7 et 67, 3-5, versus Thuc., IV,12,3 et 80)”, *Ktéma*, 26, 333-341.
- Marasco, G. (1988): “Ctesia, Dinone, Eraclide di Cuma e le origini della storiografia tragica”, *SIFC*, 81, 48-67.
- Marr, J. (1995a): “The Death of Themistocles”, *G&R*, 42, 159-168.

- (1995b): “Themistocles and the Supposed Second Message to Xerxes: The Anatomy of a Legend”, *ACD*, 38, 57-69.
- (1996): “History as Lunch”, *CQ*, 46, 561-564.
- (1998): *Plutarch. Life of Themistocles*, Warminster.
- Mastromarco, G. (1977): “Le mura di Temistocle e le mura di Nubicuculia”, *QS*, 11, 41-49.
- Mazzarino, S. (1965-1966): *Il Pensiero storico classico*, I-III, Bari.
- McCargan, D. J., G. S. Shrimpton, ed. (1981): *Classical Contributions. Studies in Honour of M. F. McGregor*, Locust Valley, N.Y.
- McMullin, R. M. (2001): “Aspects of Medizing: Themistocles, Simonides, and Timocreon of Rhodes”, *CJ*, 97, 55-67.
- McNeal, R. A. (1970): “Historical Methods and Thucydides I.103.1”, *Historia*, 19, 306-325.
- Meiggs, R. (1972): *The Athenian Empire*, Oxford.
- Mele, A. (2005): “Gli Eleati tra oligarchia e democrazia”, in: Breglia & Lupi 2005, 9-30.
- Moshammer, A. A. (1975): “Themistocles’ Archonship in the Chronographic Tradition”, *Hermes*, 103, 222-234.
- Nafissi, M. (2004a): “Pausania, il vincitore di Platea”, in: Bearzot & Landucci 2004, 53-90.
- (2004b): “Tucidide, Erodoto e la tradizione su Pausania nel V secolo”, *RSA*, 34, 147-180.
- Palm, J. (1955): *Über Sprache und Stil des Diodors von Sizilien. Ein Beitrag zur Beleuchtung der hellenistischen Prosa*, Lund.
- Patterson, C. (1993): “Here the Lion Smiled: A Note on Thucydides I 127-38”, in: Rosen & Farrel 1993, 145-152.
- Pernot, L. (1993): *La Rhétorique de l’éloge dans le monde gréco-romain*, I-II, Parigi.
- Piccirilli, L. et al. (1983): *Plutarco. Le vite di Temistocle e di Camillo*, Milano.
- Piccirilli, L. (1987): *Temistocle Aristide Cimone Tucidide di Melesia fra politica e propaganda*, Genova.
- Pittia, S. (2002): *Fragments d’historiens grecs. Autour de Denys d’Halicarnasse*, Roma.
- Podlecki, A. J. (1975): *The Life of Themistocles. A Critical Survey of the Literary and Archaeological Evidence*, Montreal - London.
- Rainey, S. (2004): “Thucydides, I 98-118, Diodorus, 11.60-12.28, and their Common Source”, *Athenaeum*, 92, 217-236.
- Raubitschek, A. E. (1958): “Theophrastos on Ostracism”, *C&M*, 19, 73-109.
- Rengakis, A. et A. Tsakmakis, ed. (2006): *Brill’s Companion to Thucydides*, Leiden - Boston.
- Rhodes, P.J. (1971): “Thucydides on Pausanias and Themistocles”, *Historia*, 19, 387-400.
- Rood, T. (1999): “Thucydides’ Persian Wars”, in: Shuttleworth Kraus 1999, 150-168.
- Rosen, M. et J. Farrel, ed. (1993): *Nomodeiktēs. Greek Studies in Honor of M. Ostwald*, Ann Arbor.
- Rubincam, C. (1989): “Cross-references in the *Bibliothēke Historikē* of Diodoros”, *Phoenix*, 43, 39-61.
- (1998): “Did Diodorus Siculus Take Over Cross-References from His Sources?”, *AJPh*, 119, 67-87.
- Sacks, K. S. (1983): “The Lesser Proemia of Diodorus Siculus”, *Hermes*, 110, 434-443.
- (1990): *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton.
- (1994): “Diodorus Siculus and His Sources: Conformity and Creativity”, in: Hornblower 1994, 213-232.
- Santi Amantini, L., ed. (2007): *Il Dopoguerra nel mondo antico*, Genova.
- Schepens, G. (2007): “Tucidide ‘in controllo’. La guerra del Peloponneso nella storiografia greca del quarto secolo a.C.”, in: Santi Amantini 2007, 57-96.
- Scherr, A. (1933): *Diodors XI Buch. Komposition- und Quellenstudien*, Tübingen.
- Schreiner, J. H. (1969): “Thucydides I. 93 and Themistocles during the 490’s”, *SO*, 45, 23-41.
- (1997): *Hellānikos, Thukydides and the Era of Kimon*, Aarhus.
- Schwartz, E. (1903): *RE VI, s.v. Diodoros (38)*, col. 663-704.
- Séchan, L. (1926): *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*, Parigi.
- Shuttleworth Kraus, C., ed. (1999): *The Limits of Historiography*, Leiden - Boston - Köln.
- Stylianou, P. J. (1998): *A Historical Commentary on Diodorus Siculus Book 15*, Oxford.
- Tsakmakis, A. (1995): “Das Historische Werk des Stesimbrotos von Thasos”, *Historia*, 44, 129-152.

- Tzifopoulos, Y. Z. (1995): "Thucydidean Rhetoric and the Propaganda of the Persian Wars Topos", *PP*, 50, 91-115.
- Vattuone, R. (2008): "Hetoimaridas: note di politica interna a Sparta in età classica", in: Bearzot & Landucci 2008, 131-151.
- Verdin, H., G. Schepens et E. De Keyser, ed. (1990): *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4<sup>th</sup> to the 2<sup>nd</sup> Century B.C.*, Leuven.
- Werner, R. (1958): "Die Quellen zur Einführung des Ostrakismos", *Athenaeum*, 36, 48-89.
- Velardi, R. (2001): *Retorica Filosofia Letteratura*, Napoli.
- Westlake, H. D. (1977): "Thucydides on Pausanias and Themistocles-A written Source?", *CQ*, XXVII, 95-110.
- Wilamowitz-Moellendorf, U. von (1983): *Aristoteles und Athen*, Berlin.
- Ziegler, K. (1929): "Der Ursprung der Exkurse in Thukydidides", *Rh.Mus.*, 78, 58-97.

